

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

Anno LXII - N. 2 febbraio 2025 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.



La speranza non delude

Il nostro cammino di pellegrini di speranza nell'anno del Giubileo, ci sta conducendo, mese dopo mese, a riscoprire il significato della speranza dentro ai diversi ambiti della nostra vita. Il mese di febbraio si è aperto con un dono di luce grazie alla festa della presentazione di Gesù al tempio, che abbiamo ricordato e celebrato con il segno delle candele. Ma poi ci conduce dentro al mistero della sofferenza proprio lì dove sembra non esserci spazio per la speranza. L'11 febbraio, infatti, nell'anniversario

dell'apparizione della Beata Vergine Maria a Lourdes, celebriamo la Giornata mondiale del Malato. Il tema scelto per questa ricorrenza è preso dalle parole di San Paolo ai Romani: «La speranza non delude».

Un'espressione certamente efficace ma che può risultare incomprensibile da chi in vari modi ha sperimentato il peso delle delusioni e la sofferenza di tante prove nella vita. Eppure l'apostolo Paolo mentre scrive queste parole ai romani non è esente da tribolazioni, al

contrario: più volte viene ingiustamente accusato e perseguitato dalla Comunità ebraica perché considerato traditore della fede; viene messo in carcere e perfino lapidato. Ma non si abbatte, si rialza e con fermezza continua la sua missione di annunciatore del Vangelo. La speranza che non delude per San Paolo è il Cristo Risorto che sente essere vivo e sempre presente accanto a sé.

Il male che possiamo incontrare nella vita lo si può vincere solo con l'amore, questo ci insegna Gesù. La speranza che Dio ci offre non sta nell'eliminare tutte le malattie e le prove della vita ma nel non soccombere alla sofferenza. Gesù ci dà la possibilità di trasformare anche la malattia in occasione di dono e di amore ancora più grandi. Nulla in Cristo Gesù ci può impedire di amare. Forse tutti portiamo nel

cuore la testimonianza di persone ammalate che hanno fatto della loro sedia a rotelle e del loro letto d'ospedale trampolini di santità, che hanno trasformato luoghi di ferita e di sofferenza in feritoie dalle quali ci è stata data la possibilità di intravedere la bellezza del cielo, uomini e donne pieni di luce che ci hanno permesso di attingere ad un amore che non si può spiegare con la logica umana. Questa è la speranza che non delude. La speranza cristiana è più che una promessa certa, perché ha acquistato un nome preciso e un volto concreto: Gesù morto e risuscitato.

don Pierpaolo



Anna Maria Gardenal ▶

“



BUONE NOTIZIE

Per Giorgio Frassati

Figlio della borghesia torinese all'inizio del secolo scorso, è morto esattamente 100 anni fa a soli 24 anni per una poliomielite contratta dai poveri a cui portava aiuto materiale e conforto. Era un giovane normale, studiava, amava lo sport, la montagna, ma aveva scoperto Dio e lo cercava nella preghiera

quotidiana e in un esercizio instancabile della carità, soprattutto nei confronti dei poveri. Contagiò gli amici con il suo straordinario entusiasmo e ha continuato a contagiare generazioni di giovani fino ad oggi. Giovanni Paolo II lo ha definito "l'uomo delle otto beatitudini".

Sarà proclamato Santo domenica 3 agosto 2025, al termine del Giubileo dei Giovani in programma a Roma dal 28 luglio al 3 agosto.

”

IL "CRISTALLO" È VIVO, VIVA IL CRISTALLO!

Oggi per gestire una sala cinematografica di paese ci vuole molto coraggio e moltissima passione. Se fossimo ancora al tempo delle pizze di celluloidi nelle scatole zincate il **Cristallo** avrebbe già chiuso da anni, ma per fortuna l'avvento del digitale con la moltiplicazione delle *Copie*, ha ridotto il *gap* con le sale di città permettendo agli appassionati di vedere i films in uscita senza le lunghe attese di una volta. Ma nonostante questo le alte spese di esercizio, soprattutto d'inverno, costringono i gestori a veri salti mortali per far quadrare i conti. La famiglia **Casonato** ha fatto i conti con il cuore decidendo di continuare a gestire il Cristallo. Sono gli unici che hanno presentato la loro offerta e meritano di avere successo. Grazie a loro il Cristallo continuerà a vivere e gli Opitergini a godere di un'ottima programmazione cinematografica e teatrale. Da segnalare che il nostro teatro è sempre più spesso utilizzato da tante Associazioni per iniziative a scopo benefico e ha una valenza Sociale da non trascurare.

CONCERTO DI NATALE DI IN MUSICA GAUDIUM

Nel periodo natalizio il nostro Coro e Orchestra "**In Musica Gaudium**", diretto dal Maestro Battista Pradal, ha dato vita ad un bellissimo concerto all'interno dell'Abbazia Cistercense di Follina. I più bei canti legati al Natale sono risuonati per i chiostrini in una atmosfera particolare che li rendeva ancora più suggestivi sotto qualche spruzzo di neve. Il pubblico, che ha riempito la pur capiente Chiesa Abbaziale ha apprezzato particolarmente l'esibizione, sottolineandone il gradimento con scroscianti applausi e la richiesta di alcuni *bis*, che l'ensemble opitergino ha eseguito con la consueta maestria ed eleganza dettati dalla loro grande passione.

TERRITORIO OPITERGINO: "NORD EST O FAR WEST?"

Alle razzie delle numerose bande di ladri, che assaltano le case armate di flessibile per tagliare le cassette di sicurezza, ci siamo in qualche modo assuefatti. Ma la rapina a mano armata di fucile alla Tabaccheria di Piavon ha fatto aumentare la preoccupazione ed il senso di insicurezza. Furti, scippi e rapine sono reati destinati, secondo un'opinione diffusa, a rimanere impuniti. Politica e Magistratura si scambiano reciproche accuse e le forze dell'ordine spesso vedono spesso vanificati i loro sforzi. Particolarmente odiosi e allarmanti, sono i reati dei giovani verso i loro coetanei minacciati con il coltello quasi fossimo a Gotham City e derubati. Purtroppo! Questo vivere come in un videogioco lascia per terra qualche ragazzo, vittima di una violenza che sta superando ogni limite di tolleranza. Nei videogiochi alla fine ci si rialza ma la vita reale, quando l'hai buttata nessuno te la restituisce.

82° ANNIVERSARIO DI NIKOLAJEWCA

Come ogni anno, ricorre l'anniversario di quella che fu la Battaglia di Nikolajewca, Nella tragica campagna di Russia, i soldati italiani dell'ARMIR in ritirata, circa 61 mila uomini, si trovarono circondati dall'Armata Rossa in una sorta di sacca. L'unica speranza era riuscire con un grandissimo sforzo a sfondare le linee nemiche. Fu l'eroismo degli Alpini della Tridentina condotti dal comandante Luigi Reverberi, al grido "Tridentina Avanti! A rompere con ingenti perdite l'accerchiamento dei russi. Questo permise a tredicimila nostri soldati di continuare la loro estenuante marcia nella neve, falciati dalle temperature polari e dalle continue

imboscate dei partigiani. Gli Alpini cercavano caparbiamente una via di salvezza verso occidente, verso il Donetz, sperando di poter raggiungere la propria casa. La sezione degli Alpini di Oderzo al completo ha partecipato sabato 25 gennaio in Duomo, alla messa di commemorazione, di quanti sono rimasti nella neve (circa 47 mila commilitoni) non tornando più "a baita" come incoraggiava i suoi, portandoli in salvo il sergente Mario Rigoni Stern.

LO STORICO FORNO REBECCA CHIUDE

Con un cartello di ringraziamento ai propri clienti ha definitivamente chiuso dopo le feste il **Panificio Rebecca** di via Garibaldi. Un'altra vetrina che si spegne in quel tratto di strada dove le attività si contano sulle dita di una sola mano. Dispiace sempre quando cessa qualche negozio storico ma il tempo passa per tutti ed arriva il momento del meritato riposo trascorrendo più tempo con i propri cari. Grazie per il servizio alla Comunità svolto con dedizione in tutti questi anni.

BENVENUTA: CASA SAN FLORIANO

È una goccia in un mare di bisogno! Ma quando cade, la goccia provoca tante piccole onde circolari che si espandono verso l'esterno. Chissà dove arriveranno quei cerchi prima di esaurirsi? Magari fino a qualcuno, che seguendo l'esempio dei Signori Casagrande si sente di mettere a disposizione qualche altro alloggio. *Quién sabe?* Titolava un vecchio film. Abbiamo intitolato queste *case* ai nostri



Santi Vescovi Tiziano e Floriano e fortunatamente ci resta ancora San Magno. Sono certo che la Provvidenza e la buona volontà, degli uomini e delle donne, di questa Città porteranno, con il tempo, ad un altro risultato insperato. Grazie! Ai volontari della Caritas Diocesana per il loro prezioso impegno quotidiano.

ENDLESS PIAZZALE EUROPA

Dopo le *crode* rimosse, sono rimaste buche sempre più evidenti che si riempiono d'acqua e gli alberi in quelle buche rischiano di non diventare mai adulti, scortecciati a morte come quelli di Via Zanusso perché posizionati dal lato sbagliato del parcheggio. Un Geometra opitergino suggerisce di spostare i quattro alberi a rischio all'interno dell'aiuola di circa un metro (verso il Monticano). Chiudendo poi i buchi rimasti con quadrotti finto porfido drenanti su sabbia e ghiaia. Spesa minima, alberi salvi e parcheggi di più facile fruizione.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422717590

Invio articoli entro il 20 del mese precedente alla pubblicazione: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia di S. G. Battista di Oderzo

Banca Intesa San Paolo- Filiale di Oderzo · Iban IT 14 0030 6961 8651 0000 0002 926

TOSCANI È ANDATO AVANTI

E' mancato a metà gennaio Oliviero Toscani, maestro provocatore dell'arte di comunicare.

Aveva curato per molti anni la pubblicità della Benetton. Il grande gruppo trevigiano lo ha voluto salutare sulla stampa, ricordando il tempo trascorso insieme e le attività svolte.

Toscani è stato prima di tutto un fotografo esperto.

Figlio di Fedele Toscani, reporter del Corriere, aveva imparato dal padre i primi rudimenti.

Studente svogliato a scuola, riuscì a frequentare una scuola di formazione in arte e grafica a Zurigo, per poi lanciarsi come fotografo di moda.

Erano gli anni sessanta. Non si fece mancare nulla in fatto di novità, facendo propri i temi della religione e distorcendoli per vendere.

Vittorio Feltri ha sempre sostenuto che un giornalista, per acquisire la libertà da un editore ingombrante, deve portargli la certezza di vendere di più. Toscani applicò lo stesso metodo.

Dopo le prime campagne con fotomodelle, fece con il tempo la conoscenza di Luciano Benetton. Da lì partirono le affissioni pubblicitarie pensate come un affresco del nostro tempo, andando oltre la vendita. In molte campagne Benetton degli anni Novanta non si vede il prodotto, si vede soltanto il marchio. E infatti, parlando di AIDS e di guerra in Jugoslavia, si diffondeva il nome dei maglioni.

Comunicazione non facile con i manager e tempi pionieristici, nei ricordi di Toscani.

Però dalle parti di Villorba, sede del centro di ricerca Benetton sulla comunicazione, passarono numerosi treni della storia. A partire dalla fondazione di Colors, una rivista che faceva propri i temi più nuovi, quando Internet non c'era e la diffusione in più lingue era una conquista.

L'immaginazione del futuro, la capacità di andare oltre, l'ironia e lo scherzo.

Toscani è stato tutto questo, capace anche di giocare la credibilità, per il gusto della battuta.

Definitiva la creatività come la conseguenza di un lavoro svolto in maniera speciale. Lui si vedeva un artigiano.

Artigiano lo è stato per davvero, probabilmente anche artista.

E' passato tante volte vicino alle nostre strade, a Treviso tornava volentieri.

La sua "Fabbrica" sulla comunicazione era cosa nota e valorizzata, perché in quegli anni le foto non le trovavi sugli archivi digitali, dovevi farle in casa.

E arrangiarti anche a riprodurle, spesso trovare il modo di venderle a qualche agenzia o ai grandi marchi della moda.

Era passato poi anche per la politica, assessore con il sindaco Sgarbi, ma infine tornava sempre lì, all'immagine che lo aveva lanciato.

Sostanzialmente autentico, talvolta aggressivo, a tratti scomposto. Umano, come uno dei tanti progetti che aveva fatto partire.

Stefano Lorenzetto, in un'intervista, gli chiese come avrebbe voluto essere ricordato. Lui disse, che gli sarebbe piaciuto che due s'incontrassero e uno dicesse: "Sai, l'Oliviero?". Avrebbe voluto tanto, come reazione, che l'altro sorrisse.

In fondo era il suo sorriso, quello con cui lo vogliamo ricordare.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

Una Giornata Speciale

“Domenica 12 gennaio abbiamo fatto attività scout. Inizialmente siamo andati a messa nella chiesa di Oderzo alle 8.00. A fine messa il parroco ci ha dato una candela che veniva direttamente da Betlemme e poi dalla piazza del Duomo siamo andati fino a Fratta.

Durante la camminata ci passavamo la candela. Il viaggio era un po' stancante perché faceva freddo ma alla fine siamo arrivati a destinazione.

Abbiamo preso il quaderno caccia e abbiamo fatto un canto molto bello. Poi Akela ci ha raccontato un pezzo della storia di Mowgli. Dopo ci ha detto che ci sarebbe stato un evento importante e ci ha spiegato che in quell'occasione avremmo fatto il grande urlo. Dopo alcune prove lo abbiamo fatto ed è venuto molto bene.

Finalmente il mio momento preferito arrivò: era ora di dire la promessa.

Non tutti la dovevano fare, solo i bambini arrivati quest'anno e fra questi c'ero anche io. Ero molto emozionato!

I bambini che hanno detto la promessa hanno guadagnato dei distintivi e il fazzolettone blu. Poi abbiamo fatto merenda con due torte molto buone e abbiamo fatto un bel gioco. Poi Akela ci ha chiesto qual era il nostro canto preferito e lo abbiamo cantato. Infine i vecchi lupi hanno deciso a chi affidare il totem e chi doveva scrivere questa giornata scout e sono stato scelto io.

Questo giorno non me lo dimenticherò mai!

Marco S.”



LA PROMESSA

La promessa scout non è un semplice rito, non una semplice promessa di rispetto e di obbedienza, ma un legame potentissimo con la natura, gli altri e se stessi, un impegno inciso in profondità nell'animo di chi la pronuncia. Il momento della pronuncia è indelebile nella mente di uno scout, perché rappresenta l'inizio di un cammino di crescita e di scoperta di sé e degli altri, all'interno di una comunità unita dalla solidarietà e dal rispetto reciproco. In quel preciso istante ci si assume la responsabilità di essere pronti ad aiutare, a imparare, a condividere, a non arrendersi mai, a comprendere che nei momenti difficili, non siamo mai soli, perché la promessa è fatta insieme. Per quanto riguarda il nostro reparto, questo momento tanto atteso, è arrivato per i ragazzi del primo anno qualche settimana fa, durante l'uscita a Caorle. Dopo aver cenato, nonostante la gelida brezza marina, ci siamo recati nella suggestiva spiaggia di levante e sotto un cielo pieno di stelle, al chiaro di luna, i novizi che si sentivano pronti per questo grande passo, hanno pronunciato la promessa di fronte ai capi scout e al resto del reparto. Sono quindi entrati ufficialmente a far parte della comunità scout che non dimenticheranno mai, perché la promessa dura per sempre, si evolve e accompagna la mente e il cuore di chi l'ha pronunciata.

Sq. Aquile



Un'esperienza indimenticabile a San Vito di Cadore

Quest'anno, subito dopo Natale, noi animatori delle parrocchie di Camino, Fratta e Oderzo abbiamo avuto l'opportunità di vivere un'esperienza. Siamo partiti per un soggiorno di tre giorni a San Vito di Cadore, una splendida

località di montagna situata nelle

Dolomiti, accompagnati dal prof. Valerio e don Giovanni.

La partenza è stata caratterizzata dall'entusiasmo e dall'attesa di giornate ricche di attività e momenti di riflessione. Tuttavia, una volta giunti a destinazione, siamo stati accolti da un paesaggio invernale insolito: purtroppo, la neve tanto attesa era scarsa. Questo non ha scoraggiato il nostro spirito e ha dato un tocco particolare alla nostra esperienza, rendendo ogni momento ancora più prezioso.

Uno dei temi principali del nostro campo invernale è stata la riflessione sulla partecipazione alla Messa. Abbiamo dedicato un paio di attività di gruppo a discutere e comprendere l'importanza di questo momento di comunione nella nostra vita. Questi momenti ci hanno permesso di approfondire il nostro rapporto con la fede e di dividerlo con gli altri partecipanti. Abbiamo provato a capire, aiutati da don Giovanni e da qualche spunto di riflessione, cosa ci trattiene dal parteciparvi e poi facendo qualche proposta che possa rendere la celebrazione più appetibile, senza ovviamente snaturarla.

Nonostante la mancanza di neve, abbiamo deciso di uscire per una camminata verso un rifugio in uno dei tre giorni del nostro soggiorno. Questa passeggiata si è rivelata un'occasione perfetta per ammirare la bellezza del paesaggio invernale, respirare aria fresca e rafforzare i legami di amicizia tra di noi. Abbiamo

percorso sentieri che ci hanno portato a scoprire angoli nascosti e panorami mozzafiato, rendendo la giornata davvero indimenticabile.

Durante il nostro soggiorno, siamo stati alloggiati in una casa per vacanze che ha offerto a tutti un ambiente caldo e familiare. È stato molto bello poter condividere ogni momento, anche le pulizie, il riordino e il lavaggio delle stoviglie: piccoli momenti di servizio importanti per creare comunità tra di noi. Le serate trascorse insieme, poi, hanno avuto un sapore speciale: giochi insieme, con le carte, film, racconti di storie e riflessioni sulla giornata appena trascorsa hanno reso ogni istante unico.

Il soggiorno a San Vito di Cadore è stato molto più di una semplice gita in montagna. È stata un'esperienza formativa e arricchente, che ha permesso a tutti i partecipanti di crescere sia spiritualmente che umanamente.

Questi tre giorni ci hanno insegnato l'importanza della condivisione, del dialogo e della riflessione, valori che continueremo a portare con noi anche nel nostro quotidiano. Un grazie di cuore a tutti gli organizzatori e ai partecipanti che hanno reso possibile questa bellissima esperienza, che resterà nei nostri cuori per molto tempo.



Poesie scelte

da **Luciana Moretto**

FEBBRAIO

Febbraio è sbarazzino.
Non ha i riposi del grande inverno,
ha le punzecchiature,
i dispetti
di primavera che nasce.
Dalla bora di febbraio
reque non aspettare.
Questo mese è un ragazzo
fastidioso, irritante
che mette a soqquadro la casa,
rimuove il sangue, annuncia il folle marzo
periglioso e mutante

Vincenzo Cardelli

Una giocosa personificazione del mese di febbraio come un ragazzo incline ai dispetti: è vero infatti che in questo mese solitamente si alternano giornate fredde, ventose, piovose, una sorta di coda dell'inverno, a giornate di sole splendente come annuncio di primavera.

Febbraio, un mese di transizione quando tutti noi siamo in impaziente attesa di marzo per poter aprire le finestre e far entrare un po' di aria nuova.

VINCENZO CARDARELLI nacque a Corneto Tarquinia (Viterbo) nel 1887 e morì a Roma nel 1959.

Compì studi irregolari formandosi prevalentemente da autodidatta.

All'età di diciassette anni fuggì di casa e approdò a Roma dove fece i più svariati mestieri per giungere infine all'ambiente letterario come collaboratore di diversi giornali. Scrisse molte opere in prosa e in poesia.

Fu un conversatore brillante e un letterato polemico e severo avendo vissuto una vita vagabonda e solitaria, di austera e scontrosa dignità.

Morì solo e povero a 72 anni. Ora riposa nel cimitero di Tarquinia di fronte alla Civita etrusca, secondo la sua volontà espressa nel testamento.

Opere principali:

"Poesie" 1936 – Milano Mondadori 1942- 1954- 1958

"Il sole a picco" 1929

"Opere complete" a cura di Giuseppe Raimondi – Mondadori 1962

18 gen. 2025

Seconda giornata OPEN DAY

Sabato 18 gennaio, dalle ore 8.30 alle ore 13.00 il Centro Infanzia "CARMEN FROVA e NIDO INTEGRATO ONDA BLU" apre le sue porte per accogliere quanti desiderano visitare la nostra struttura. Erano presenti non solo le educatrici, le docenti e le coordinatrici, ma anche alcuni rappresentanti dei genitori quale testimonianza del loro vissuto a scuola come famiglia nonché il vissuto dei loro bambini e bambine.

Abbiamo incontrato dei genitori veramente interessati al Progetto Educativo, chiedendo molte informazioni sugli obiettivi proposti e quali competenze e abilità vengono maggiormente considerate. Soprattutto si sono dimostrati interessati ai processi che i bambini debbono compiere per le migliori competenze all'ingresso della scuola Primaria, processi che prevedono un'attenzione continua fin dall'ingresso alla scuola dell'Infanzia. La coordinatrice ha tenuto a spiegare che tutte le esperienze in door e out door che i bambin/e compiono, attraverso questo o quel laboratorio, uscite didattiche e attività ricreative, la docente ha cura di aiutarli a verbalizzare, canalizzare e tradurre in apprendimenti quanto sperimentato. Questo permette una maggiore consapevolezza e trasversalità nel processo, appunto, dell'apprendere.

I bambini presenti, alcuni arrivati piangenti e un po' timorosi,

se ne sono andati sorridenti e coinvolti dalle attività proposte.

La maggiore affluenza al Nido dove le famiglie sono rimaste stupite dalla cura e attenzione nei materiali, giochi e arredi, notata nell'osservare l'ambiente, tutto questo viene in primis rivolto ai bambini e bambine che ci vengono affidati e che noi accogliamo con affetto e professionalità.



San Tiziano, patrono di Oderzo

16 gennaio 2025, San Tiziano una festività molto sentita in tutta la Diocesi legata a questo Santo dalla fede, tradizione, storia e leggenda. Così, ogni anno viene celebrata anche nella nostra scuola dell'Infanzia raccontando ai bambini e bambine gli eventi che la caratterizzano. Non manca la visita in Duomo dove sulle pareti troviamo degli affreschi che ben la narrano e che di anno in anno stuzzicano la curiosità di tutti, ma in particolare dei più Grandi.

Questi ultimi vengono accompagnati proprio in Duomo dove Mariateresa, appassionata di storia del territorio, racconta la vicenda con dovizia di particolari. Grazie.

I bambini Mezzani hanno potuto conoscere la storia di San Tiziano grazie al racconto di maestra Valentina e suor Franca e con la ricostruzione del vissuto del Santo attraverso delle immagini.



ATELIER STEAM

ATELIER STEAM

QUANTE ESPERIENZE SI POSSONO FARE!

Da questo anno scolastico, come già documentato, il nostro Centro Infanzia è dotato di un'aula STEAM dove sperimentarsi nelle materie Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Arte e Matematica rendendo possibile il collegamento tra le varie esperienze che essi compiono durante il percorso educativo proposto. Vi proponiamo alcuni esempi che fin dal Nido si possono sviluppare.

Alla scoperta dell'arancia, frutto succulento e... MAGICO! ... se tagliato a fette, posto sopra il piano luminoso: che meraviglia! Il colore brilla e si vedono tanti raggi al suo interno...

Questo può essere considerato un primo approccio alla conoscenza di varie sfumature di uno stesso colore, ma anche una nuova modalità di sperimentazione sensoriale occhio, mano, olfatto suscitando interesse e curiosità fin da piccolini.



SEZIONE PICCOLI

In questo caso ci occupiamo di Arte utilizzando il Tinkering o bricolage creativo che permette ai bambini/e di esplorare e costruire utilizzando vari materiali semplici come carta, legno, plastica, metallo. I bambini/e sono incoraggiati a sperimentare e creare, sviluppando abilità manuali e cognitive. Attraverso questa tecnica imparano a risolvere problemi e a pensare in modo critico.

Concorso di scrittura: "Un fuoco che..."

**UN FUOCO CHE...
...DOVREMMO ALIMENTARE MEGLIO**

Mi presento: sono Sara, ho sedici anni, frequento il terzo liceo delle scienze umane, pratico ginnastica artistica, come hobby canto, faccio teatro e mi appassionano ogni giorno a qualcosa di diverso.

Sono una ragazza sensibile e interessata alle problematiche attuali, che siano ambientali, sociali e anche politiche.

Ma non faccio abbastanza.

Ogni volta che penso a femminicidi, estinzioni di generi animali, sfruttamento minorile, disboscamenti, deforestazioni, formazione di spiagge di plastica e temi toccanti e vicini come questi, il senso di colpa e un malessere generale mi premono nello stomaco e nel petto, ma nonostante ciò non agisco.

Non do voce a Fatema che vive in Bangladesh e a dieci anni lavora nell'ambito del tessile dalle 5 del mattino, per dare di che vivere a sé, alle sue sorelle ed ai suoi genitori.

Non faccio nulla per Desna che è un cucciolo di orso polare, nato da poco e che tra non molto vedrà l'estinzione della sua specie.

Non lotto contro la deforestazione della foresta amazzonica.

Quando penso ad un fuoco interiore, penso alle rivolte e alle proteste che fanno ragazzi della mia età per far avere a chi non li ha i diritti che spettano a ciascuno. Questi non temono nulla e danno tutto per far sì che una minoranza di cui tutto il resto del mondo non si interessa venga anche minimamente rispettata.

Ma penso anche ai ragazzi della mia età che sono totalmente incoscienti, ad esempio chi banalmente butta una lattina per terra al posto che nel cestino; chi ogni mese fa un ordine da siti come Shein, famosi per lo sfruttamento sul lavoro; chi preferisce, per pigrizia o per mania di grandezza, prendere la macchina o la moto anche per farsi un misero chilometro.

Penso anche ai ragazzi il cui fuoco è una disgrazia perché, per quanto impavidi, sacrificano tutto per il divertimento, ma non sono immuni alla morte che come niente li porta via per delle "ragazzate" come correre troppo in auto o fare uso smodato di sostanze stupefacenti.

Tra questi io chi sono? Mi sta bene tutto? Come posso cambiare me stessa e il mondo? Questo fuoco io ce l'ho?

Io penso che da qualche parte, se scavo profondamente, un fuoco lo trovo dentro di me. Il problema è che ho paura. Ho paura di uscire dalla mia "comfort zone" anche se per una buona causa, ho paura del giudizio altrui, ho paura che se mi espongo troppo le altre persone non potranno più accettarmi, ho paura di perdere dei privilegi che probabilmente nemmeno esistono.

Io conosco il bene, so quale sarebbe la cosa giusta da fare e cerco di farla: ad esempio non compro bottiglie di plastica e preferisco l'uso della borraccia, limito i miei acquisti on line preferendo acquisti di prodotti territoriali e sostenibili, sto attenta, quando compro alimenti, a controllare che non arrivino da allevamenti intensivi, ma questo non basta. Io sono consapevole che per cambiare effettivamente rotta devo farmi sentire, devo urlare al resto del mondo e far capire come fare il bene.

Io sono ancora Sara e il fuoco dentro di me ora vuole ardere più di prima.

Sara Da Ruos

Classe 3XSU

Istituto "Antonio Scarpa" di Motta di Livenza (TV)

Un fuoco che...
implode nel petto

Che bello essere giovani! Che angoscia essere giovani!

Due sentimenti contrastanti che implodono nel petto di ogni adolescente.

Ci sono adolescenti che faticano a staccarsi dai genitori, altri che vogliono spiccare il volo, altri ancora che vogliono volare ma solo se guidati dall'adulto, per non sbagliare o per paura di deludere o semplicemente perché consapevoli che le regole impartite in famiglia, a scuola e in società sono i giusti paletti di una retta via per diventare un adulto responsabile.

Gli adolescenti hanno voglia di prendere a morsi la vita, l'essere giovani li fa pensare di essere immortali: "Sono giovane, ma cosa vuoi che mi succeda?".

Cercano il pericolo, infrangono le regole, l'essere superiori anche agli stessi coetanei li fa sentire intoccabili, furbi più dell'adulto.

Non c'è posto per la noia e, se questa subentra, sentono il bisogno di fare qualcosa di esagerato e cercano adrenalina, antidoto contro la noia.

Gli adolescenti hanno bisogno di tanti amici e più ne hanno più si sentono considerati e stimati, e non importa se sono buoni o cattivi, l'importante è averne tanti per condividere il tempo e i "like" su Instagram.

Poi c'è l'amore che irrompe all'improvviso ed è forte e riempie i pensieri e senza di esso per alcuni è una tragedia.

In questo caos di emozioni gli adolescenti sentono il bisogno di sperimentare, cercano una propria identità.

Negli adolescenti la voglia di autonomia e indipendenza è un grido quotidiano che "urla" ai più grandi, ma essa va conquistata gradualmente dimostrando che ti vuoi bene in base alle scelte che fai: non bastano le parole, sono i fatti che concretizzano la volontà.

Gli adolescenti hanno fretta di bruciare le tappe, spesso la carta d'identità sta a loro stretta e allora cercano di apparire quello che non sono con l'aiuto di trucco, fumo, abbigliamento, bevande alcoliche.

Gli adolescenti sono questo e tanto altro, sono il fuoco di un cerino che all'improvviso diventa un falò: il fuoco è bello perché riscalda e illumina, il fuoco è brutto perché brucia e distrugge.

È un fuoco che va governato da chi lo ha acceso e da chi lo porta dentro.

Non proprio "un gioco da ragazzi".

Sofia Spessotto

Classe 3XSU

Istituto "Antonio Scarpa"
di Motta di Livenza (TV)

Nell'anno del GIUBILEO della Misericordia, nel quale il Papa chiede a tutto il mondo di abolire ogni ingiustizia, il ladrocinio di materie prime ai paesi poveri e indebitati, di far tacere le armi di ogni conflitto, di dare dignità ad ogni essere umano, nel Congo si vive questa situazione che non trova spazio che in pochissime testate giornalistiche e che sta degenerando nel peggior modo.

EMERGENZA NELL'EST DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

UNA GUERRA DIMENTICATA
Lettera aperta all'Italia e all'Europa



....Dal 1996, il Congo è vittima di una guerra di aggressione, di occupazione e di saccheggio che ha già causato oltre 10 milioni di morti e continua a devastare la regione dei Grandi Laghi. Il Ruanda, attraverso i suoi suppletivi, milizie ed esercito regolare, viola impunemente il diritto internazionale, perpetrando atti che minano l'integrità e la sovranità del Congo. Questi fatti sono stati più volte documentati nei vari rapporti del gruppo di esperti delle Nazioni Unite. Le politiche di aggressione del Ruanda hanno portato all'annessione di territori nell'est del Congo, molti dei quali ricchi di risorse minerarie, dove sono state instaurate amministrazioni parallele, e hanno generato milioni di sfollati che cercano rifugio e vivono in condizioni disumane nei dintorni della città di Goma, mentre la città stessa è circondata, assediata e tagliata fuori dal resto del Paese. Secondo l'UNHCR, solo in questo mese di gennaio, altri 237 mila sfollati interni si sono aggiunti alle centinaia di migliaia già sfollati per questa guerra. È in corso un disastro umanitario senza precedenti che potrebbe ulteriormente aggravarsi se dovesse cadere anche la città di Goma. L'est del Congo vive in uno stato di insicurezza totale e indescrivibile. Questo conflitto è strettamente legato allo sfruttamento delle sue ricchezze minerarie, indispensabili per il settore tecnologico e per la transizione verde globale. Parliamo dei minerali 3TG (stagno, tungsteno, tantalio – uno dei metalli che compongono il coltan – e oro), fondamentali per l'elettronica di ultima generazione, e del cobalto, elemento chiave per le batterie dei veicoli elettrici. Il saccheggio di queste risorse non è solo un crimine contro il popolo congolese ma ci riguarda direttamente, rendendoci corresponsabili. L'Europa non può considerarsi estranea a questo conflitto fintantoché non sanzionerà i vari autori di questi atti di aggressione, di occupazione e di saccheggio. Invece, anziché sanzionare il

Ruanda, l'Unione europea l'ha premiato con la firma, il 19 febbraio 2024, di un accordo per l'approvvigionamento di minerali critici. È un fatto noto che il Ruanda non dispone di tali risorse nel proprio sottosuolo, ma le saccheggia dal Congo, come dimostrato da diversi rapporti delle Nazioni Unite.....

Proponiamo lo stralcio iniziale della lettera indirizzata in primis ai parlamentari dell'Unione Europea e poi come lettera aperta che la rete IPC (Insieme per la Pace in Congo) ha prodotto dopo l'ulteriore aggravarsi della situazione che si sta determinando in RD Congo e in particolare a Goma.

Dovrebbe alzarsi forte la voce di chi ha ancora l'umanità come orizzonte del proprio agire e di chi, dietro ogni persona, vede l'immagine del Dio in cui crede. Ciascuno nel proprio ambito può fare tanto. I vescovi potrebbero fare sentire forte la propria denuncia. I giornali potrebbero/dovrebbero aprire le loro prime pagine con la denuncia di queste inaccettabili operazioni, che cercano di coprire con pseudo motivazioni politiche e di difesa, quella che in realtà non è altro che la persistente e decennale rapina di risorse di una terra che ha la sfortuna di essere ricchissima. Quale fede politica o religiosa può ammettere il silenzio dinanzi a tali tragedie e violenze? Il silenzio, il girarsi dall'altra parte o il continuare nella nostra quotidianità senza prendere coscienza del dramma, è un'ulteriore beffa per il popolo congolese, che si aggiunge a quella di non avere neppure accesso agli onori della cronaca. Non agire è già complicità, e certi che nessuno voglia esserlo, cerchiamo insieme modi e gesti anche piccoli per rilanciare l'urlo che ci arriva dal popolo congolese e della regione del Kivu in particolare, urlo che dovrebbe essere anche il nostro.

J. Mpaliza-portavoce rete IPC



Nelle foto:

- Sfollati che scappano da Goma via Lago Kivu (immagine tratta dall'articolo di Avvenire del 24/1/25)
- Lunghe code di sfollati in fuga da Goma (immagine tratta dalla rivista Africa)

Ecco alcune riflessioni elaborate dagli studenti di quarta liceo "Antonio Scarpa" di Motta e Oderzo, in seguito agli interventi dell'ing. John Mpaliza sulla situazione della Repubblica Democratica del Congo, nell'ambito del progetto "Breaking the silence".

Oggi siamo ormai abituati a considerare tutto per scontato. L'importante è avere subito tutto ciò di cui abbiamo bisogno: l'ultimo modello di cellulare, il computer, il tablet, pronti a soddisfare i nostri piaceri e la nostra comodità. Tuttavia, non ci fermiamo mai a pensare a cosa si nasconde dietro questo nostro apparente egoismo, che ci fa dimenticare quei popoli che non hanno nemmeno le risorse per sopravvivere. Non riflettiamo mai su come il nostro consumismo possa nascondere realtà di sfruttamento, dove il benessere di pochi è costruito sulle sofferenze di molti.

Incontri come quello con G. Bonotto ed E. Giovetti, successivamente, con John Mpaliza, che ha vissuto sulla sua pelle una simile situazione, sono molto utili, perché ci permettono di conoscere realtà diverse e lontane dalla nostra, di cui spesso ignoriamo l'esistenza. Questi incontri, e le storie che ci hanno raccontato a riguardo degli aspetti positivi e negativi della Repubblica Democratica del Congo, mi hanno fatto capire quanto sia fondamentale ascoltare chi ha vissuto esperienze di sofferenza e ingiustizia.

La Repubblica Democratica del Congo è un territorio molto esteso situato al centro del continente africano, abitato da circa 100 milioni di persone. È un paese ricchissimo: il suo sottosuolo è stimato ad un prezzo altissimo grazie all'estrazione di minerali preziosi che hanno permesso al Congo di diventare la "cassaforte del mondo" e, allo stesso tempo, anche il cuore della tecnologia. È proprio qui che, tra i tanti minerali viene estratto il coltan, un minerale senza il quale non potrebbero esistere tutti gli oggetti elettronici che usiamo ogni giorno.

Il Congo, nonostante la ricchezza del suo sottosuolo, è teatro di massacri da molti anni, dovuti allo sfruttamento di uomini, donne e bambini nelle miniere. Questi lavorano per ore sotto il sole cocente, frantumando pietre radioattive che provocano malattie come il cancro, guadagnando solo 0,20 € al chilogrammo. Nonostante la bellezza del paese, dietro al paradiso della Repubblica Democratica del Congo si nasconde l'inferno. Dal 1996, più di 10 milioni di persone sono morte, e circa 7 milioni sono sfollate. Queste tragedie continuano a verificarsi sotto gli occhi del mondo, ma la comunità internazionale sembra restare indifferente. Le multinazionali

continuano a sfruttare le risorse del paese, alimentando il mercato nero del coltan per finanziare guerre e acquistare armi.

L'incontro con John Mpaliza, e la sua testimonianza, mi ha dato una nuova prospettiva sulla resistenza e sulla lotta per la giustizia sociale. John, originario del Congo ma residente in Italia, ha lasciato la sua carriera di ingegnere informatico per portare la "voce di chi non ha voce" in Europa. È un marciatore per la pace, che promuove solidarietà e inclusione, cercando di unire le persone per difendere i diritti di chi soffre. La sua storia mi ha fatto riflettere su come il suo impegno e la sua determinazione siano un esempio di come ognuno di noi possa fare la differenza. In



L'attivista italo-congolese John Mpaliza

definitiva, credo che sia necessario un cambiamento nel nostro modo di pensare e agire. Dobbiamo imparare a non dare per scontato ciò che abbiamo, e capire che il nostro benessere potrebbe essere costruito a spese di altri. Se ognuno di noi facesse la propria parte, sarebbe possibile costruire un mondo più giusto. Il coraggio di persone come John Mpaliza deve essere un esempio per tutti, perché solo con l'impegno collettivo e la solidarietà concreta possiamo abbattere l'indifferenza.

Elenia

Venerdì 29 novembre, durante le ultime due ore di scuola, tutte le classi quarte dell'istituto si sono riunite nel salone del patronato Turroni per partecipare a una conferenza tenuta dall'ing. John Mpaliza, in seguito a un incontro introduttivo che si era svolto il 10 novembre alla presenza del dr. Gianni Bonotto e della moglie. L'incontro riguardava il progetto "Breaking the Silence". Come suggerisce il nome, questo

progetto ha come obiettivo sensibilizzare il maggior numero possibile di persone, soprattutto giovani, alla situazione del Congo, di cui si parla troppo poco, e "rompere il silenzio".

Durante il primo incontro, il dottor Bonotto e la moglie ci hanno illustrato il progetto e ci hanno raccontato la situazione attuale del Congo. È stata un'esperienza davvero emozionante sia per noi ascoltatori, sia per loro che hanno condiviso una realtà vissuta in prima persona.

La conferenza di venerdì è stata altrettanto coinvolgente e interessante. È stato molto significativo ascoltare la testimonianza diretta di una persona che parlava della situazione del suo paese con una consapevolezza profonda, sapendo che attualmente il Congo non può offrirgli né sicurezza né accoglienza. John Mpaliza, un ingegnere italo-congolese che da dieci anni si dedica alla sensibilizzazione su questo tema, ci ha raccontato che ora non può più tornare in Congo, la sua terra d'origine. Se lo facesse, rischierebbe la vita a causa del conflitto civile in corso, e trovo che questa sia una situazione estremamente triste e disumana.

John Mpaliza ha inoltre condiviso con noi il suo passato doloroso. Da bambino ha visto morire il padre, è stato colpito da un proiettile e imprigionato per tre mesi, tenuto in totale oscurità. Nonostante tutto ciò, ha dichiarato che, se potesse tornare indietro, non cambierebbe nulla della sua vita. Questa affermazione mi ha colpito profondamente. Se a me fosse accaduto anche solo uno di questi eventi, non sarei riuscita ad essere così forte. Penso che valori come la dedizione, l'umanità e l'amore per la vita – per ogni vita, indipendentemente dalla provenienza – siano fondamentali e dovrebbero essere trasmessi fin dall'infanzia, nelle scuole e nella vita quotidiana.

Per concludere, voglio dire che questa è stata un'esperienza davvero formativa e molto apprezzata. Dopo la conferenza, ho cercato i canali social di John Mpaliza e, come ci aveva suggerito, ho iniziato a seguirlo. Ora posso informarmi sul suo progetto e restare aggiornata. Ritengo che l'obiettivo di sensibilizzare, almeno me, sia stato davvero raggiunto. Infatti, da quel momento ho cominciato a notare molte cose che prima davo per scontate e ora sono più attenta nelle mie azioni quotidiane.

Voglio esprimere il mio sincero ringraziamento per aver avuto questa opportunità di crescita, e spero che in futuro possano esserci altre iniziative simili.

Sara



VECCHI VINILI MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA ANCORA ATTUALI?

LA SEDIA DI LILLÀ (Alberto Fortis 1979)

Questa poesia in musica è il racconto di un uomo che, costretto da molti anni sulla sedia a rotelle (la sedia di lillà), parla della sua condizione con un amico che va a trovarlo. Ma non ce la fa più a sopportare il peso dell'esistenza e alla fine rinuncia a vivere. Nella realtà l'uomo della *sedia di lillà* è esistito davvero e ha ispirato Alberto Fortis, allora poco più che ventenne nella composizione del testo. Lo zio materno Ugo, importante figura di riferimento per Alberto dopo suo padre, era una persona attivissima e dinamica dai mille interessi culturali e sportivi, oltre ad essere anche un geniale imprenditore. Da bambino Alberto trascorre molto tempo con questo originale zio materno



divertendosi moltissimo. Per Ugo arriva il momento della pensione, si ritira sulla Riviera Ligure ed un giorno come tanti sale su una scala per raccogliere delle albicocche nel suo giardino. Ma banalmente perde l'equilibrio e cadendo rimane paralizzato. Per Alberto che ha già perso i genitori è un nuovo pesante colpo del destino. A settant'anni Ugo non parla più e non si muove più, ma tenacemente lotta per riprendersi e dopo qualche anno riesce a rimettersi in piedi aiutato dalle stampelle, seppur con momenti

di sconforto dove prendeva forza il desiderio che il Signore lo portasse via, Ugo vive per altri vent'anni. Nella canzone invece, Alberto Fortis ha trasfigurato il finale rispetto alla realtà rendendolo più drammatico. Il protagonista non accetta più la sua condizione e nemmeno certi rapporti ipocriti e decide di togliersi la vita. In realtà è una canzone di speranza ed un invito a non mollare mai per cedere allo sconforto. Concetto sottolineato da un finale orchestrale sontuoso e per nulla triste.

Stava immobile nel letto con le gambe inesistenti
E una piaga sulla bocca che seccava il suo sorriso
Mi parlava rassegnato con la lingua di chi spera
Di chi sa che è prenotato sulla sedia di lillà

Ogni volta che rideva si stracciavano le labbra
E il sapore che ne usciva era di stagione amara
Le sue rughe di cemento lo solcavano di rosso
Prontamente diluito da una goccia molto chiara

«Penso troppo al mio futuro», ripeteva delirando
Penso troppo al mio futuro, penso troppo e vivo male
Penso che fra più di un anno cambieranno i miei progetti
Penso che fra più di un anno avrò nuove verità
Ma tu non farmi questo errore e vivi sempre nel momento
Cogli il giorno e tanto amore, cogli i fiori di lillà

«Oh quanti amici hanno tradito», continuava innervosito
«Quanti amici hanno tradito per la causa dell'amore»
Sono andato a casa sua, sono andato con i fiori
M'hanno detto che era uscito, che era andato a passeggiare
Ma vedevo un'ombra appesa la vedevo dondolare
L'ombra non voleva stare sulla sedia di lillà

Alberto Fortis

non solo parole

COLPA

“Fatta la legge, trovata la... colpa”. Questa libera rivisitazione di un noto modo di dire vuole introdurre ad uno degli elementi più pervasivi della vita umana, ovvero la colpa. Dal latino “culpa”, questo concetto esprime la contravvenzione o l'omissione di ciò che una legge morale o scritta sancisce all'interno di una determinata società. Tuttavia, il suo raggio d'azione non si esaurisce qui. Nelle relazioni umane, infatti, la legge viene in qualche modo iperprodotta dalle persone stesse, che stabiliscono anche le loro proprie regole non scritte e ne pretendono il rispetto: “non mi racconti mai niente...”, “sei sempre al lavoro...”. In questi casi, l'effetto ottenuto, purtroppo, è spesso solo quello di creare tensioni e rifiuti, proprio perché ci si sente sbagliati e giudicati.

Quindi, in diversi ambiti del nostro vivere - dal civile, al penale, al morale al relazionale - siamo letteralmente “a bagno” nella possibilità di sentirci in colpa. E dove c'è colpa, c'è punizione. È una diretta conseguenza, che si manifesta sempre negli stessi contesti appena citati. La conseguenza emotiva della colpa è, solitamente, la percezione di vergogna, dispiacere o senso di inadeguatezza, che possono essere più o meno accentuati a seconda della storia personale o della sensibilità di ognuno. C'è chi non dorme o non mangia attanagliato da questi sentimenti, desideroso di spiare pur di liberarsi da questo peso, c'è chi invece si assolve con molta più facilità e riesce a dare la colpa, appunto, ad altri o a negare l'evidenza. C'è persino chi - occorre dirlo - ha imparato nella sua vita a far leva proprio su questo famoso senso di colpa così umano, per indurre le persone ad agire in un certo modo e, quindi, per manipolarle. Pensiamo, in questo caso, non solo alle relazioni umane, ma anche ai grandi eventi della storia favoriti da propaganda e moralismo: “è colpa di...”, “se sei nella colpa, devi...”.

L'errore che si è fatto, come umanità, è stato quello di perdere di vista il valore educativo della colpa. Tanto che spesso i nostri ragazzi, prima di dire la parola che già potrebbe neutralizzare la colpa, ovvero “scusa”, fanno mille altri giri di parole e di... scuse. La colpa potrebbe invece fare da stimolo ad interrogarsi in merito alla propria responsabilità rispetto alle cose. La colpa torni ad essere un sentimento non distruttivo in grado di istruirci interiormente su ciò che è bene e ciò che è male.

Luca Da Ros

Premio "Salva La Tua Lingua Locale"

LA POETESSA ANTONIETTA PULZATTO BAGOLIN PREMIATA A ROMA



Era questo il tema del Concorso Nazionale di Roma promosso dall'UNPLI, Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, con l'obiettivo di far conoscere e salvare i dialetti delle varie regioni.

Alla Cerimonia di Premiazione di giovedì, 12 dicembre, a Roma in Campidoglio, era stata invitata anche Antonietta Pulzatto Bagolin che aveva presentato tre poesie in lingua veneto-opitergina e dal contenuto riferentesi alle tradizioni, ad usi e costumi del tempo dei nonni e non per un ritorno nostalgico al passato, ma per valorizzare il vissuto semplice ed umile di allora.

La maestra Antonietta ha provato grande soddisfazione per essere giunta Finalista nella Sezione "Poesia Inedita" tra i partecipanti di tutte le regioni. Immensa è stata l'emozione quando il Presidente dell'UNPLI, Antonino La Spina, consegnandole il Premio, ha invitato sul palco anche i due nipoti che l'accompagnavano, sottolineando quanto sia importante il rapporto nonni-nipoti nel trasmettere la lingua materna, insieme a valori di vita, giungendo così a salvare un prezioso patrimonio culturale.

Tra le Autorità presenti: i Membri della Giuria, i rappresentanti delle varie Pro Loco e il Presidente dell'UNPLI VENETO, Rino Furlan.

Quel giorno, in Campidoglio, nella Sala Protomoteca si sono sentiti tanti dialetti d'Italia: dalle Dolomiti alla Sicilia, con testi in Prosa, in Poesia, in copioni di Teatro, in Musica, nella stesura di Tesi di Laurea, in nuovi Dizionari del dialetto...

Al Concorso hanno partecipato più di mille concorrenti da tutta Italia.

Si sono udite tante *lingue locali*: tutte voci del cuore!

UN PREMIO DI AFFETTO E DI GRATITUDINE

Raramente capita di ricevere due premi nella stessa giornata. E' successo ad Antonietta Pulzatto Bagolin, maestra di scuola elementare per un quarantennio. Invitata dall'UNPLI alla Premiazione a Roma, in Campidoglio, per le sue poesie dialettali, ha avuto una meravigliosa grawwnde sorpresa! Si è trovata innanzi il suo ex alunno Carlo Tamburello, dopo 34 anni che lui aveva lasciato la Scuola di Oderzo. Da ragazzino a...uomo maturo! Un bel cambiamento! E' stato un momento di grande emozione per ambedue! Compiuti brillantemente gli studi universitari con la Laurea a Pisa e con un Master in Olanda, Carlo ha trovato occupazione a Roma dove risiede con la sua bella famiglia creatasi nel tempo. Saputo che la sua maestra sarebbe giunta a Roma, ha preso contatto con gli Organizzatori per essere presente alla Cerimonia di Premiazione. Proveniente da Siracusa, era giunto alle elementari "Dall'Ongaro" di Oderzo nel 1986 insieme alla madre che aveva ottenuto il posto di docente alla Scuola Media del territorio, lasciando provvisoriamente la Sicilia. Carlo, aperto e solare, si era presto inserito nella classe. I compagni l'avevano subito accolto con affetto, cercando di farlo sentire a suo agio, condividendo gioco e attività scolastiche. Si era creata un'amicizia profonda e tanta solidarietà. Quando

Carlo, alla soglia della classe quinta, è tornato in Sicilia, si era assai commosso nel lasciare i suoi compagni. Essi gli avevano regalato un DIARIO, costituito di tante pagine realizzate da ciascuno di loro per testimoniare l'affetto che provavano e il valore del legame nato tra loro. Nell'incontro con la maestra egli ha chiesto notizie dei suoi compagni, ammettendo che spesso "sfoglia" il DIARIO che gli hanno regalato 34 anni fa.

Per la maestra Antonietta l'aver "ritrovato" il suo alunno dopo tanto tempo, è stato come ricevere quel giorno, un altro Premio e anche questo, di grande valore!



Rallentare il decadimento cognitivo è possibile grazie alla Stimolazione Cognitiva

Demenza e decadimento cognitivo non hanno ancora una cura, ma è comunque possibile rallentare l'evoluzione della malattia e preservare le risorse cognitive ancora presenti grazie alla Terapia di Stimolazione Cognitiva.

Un intervento di gruppo scientificamente efficace nel migliorare le capacità cognitive, conservare più a lungo l'autonomia, favorire le relazioni sociali, migliorare il tono dell'umore e la qualità di vita dei partecipanti.

Attraverso incontri a cadenza settimanale le persone vengono coinvolte in attività divertenti e piacevoli, capaci di stimolare tutte le funzioni mentali.

Gli incontri del Laboratorio di Stimolazione Cognitiva si svolgono nella Sala dei Presepi della Parrocchia e sono tenuti da una psicologa con esperienza quasi ventennale di decadimento cognitivo e demenza.

Il Laboratorio è anche un'opportunità per i familiari di avere una persona di riferimento qualificata con cui confrontarsi e avere consigli sulla malattia.

Per informazioni è possibile contattare la dottoressa Nadia Zaros al numero 333 8882424 o all'indirizzo email nadia.zaros@libero.it

Sbocciare

ADOLESCENZA: LA SCOPERTA DI SÉ E DEL MONDO

Al termine della scuola, ecco finalmente il mare.



Sotto il riverbero del sole una striscia blu lucente, immersa in un abbraccio azzurro col cielo.

Ero felice di ritrovare i miei compagni di avventure nella spiaggia.

Al tramonto giocavamo sulla riva, mentre le onde riflettevano una luce di oro e perla. E il chiaro di luna ci invitava a tuffarci nella sua scia d'argento che brillava e tremolava sull'acqua deserta.

Nel silenzio lo sciacquio della risacca. Poi le voci e le risate.

In un'atmosfera così magica nascevano i primi sogni.

In segreto aspettavo di vederlo: lui arrivava e saliva sulla sua barca a vela azzurra. Spavaldo come un dio greco.

E io lo guardavo allontanarsi, solcando le onde.

Un giorno, all'improvviso, mi sentii abbracciare alle spalle.

Era lui ... il ragazzo della barca a vela. Intanto l'estate volava via senza rumore. E con lei quella nuova, strana emozione.

Sbocciare è crescere. Meraviglia e fatica di ogni fiore.

PUREZZA DEL FANCIULLO E DISINCANTO DELL'ADULTO

Anche mio fratello Gigi stava crescendo. Era un ragazzino dolce e riservato.

Camminava e giocava sulla sabbia con agilità ed eleganza, ignaro forse di essere già osservato e ammirato.

La sua immagine di quel tempo mi ricorda l'eterea figura di Tadzio nella novella "La morte a Venezia" di Mann.

La bellezza del fanciullo è spesso inconsapevole e spontanea come quella di un fiore che si schiude.

L'adulto vive l'incanto di quella grazia, attratto dalla nostalgia della purezza che crede di avere perduto e invece è solo sopita.

Ritrovarla è un cammino di risveglio e consapevolezza. Una maschera che cade. Un moto di libertà e amore dell'anima. Una felicità profonda.



A svelarcela può essere un dono inaspettato. L'incontro con un puro di cuore.

Grazie ai suoi occhi, che ci guardano in modo nuovo, riusciamo a connetterci con la parte più vera e profonda di noi e a desiderare di essere ciò che davvero siamo. Di tornare a casa.

A scoprire i nostri occhi innamorati della vita e capaci di scorgere l'infinito dentro di noi e nel mondo.

Come quelli di Gesù. "E guardatolo, lo amò" (Mc 10, 21).

"Amare è l'eterna innocenza" (Pessoa).

UN BOCCIÒLO INTATTO

Un giorno un'amica mi confidò, commossa, un segreto.

Quando Gigi appariva sulla spiaggia, continuava ad osservarlo. In silenzio. Da lontano.

Uno sguardo puro, infantile. Un'esperienza sensoriale di crescita e la scoperta di un sentimento nuovo.

Ma lui non lo sapeva o forse lo intuiva.

Poi si persero di vista e si incontrarono di nuovo solo molti anni dopo. Ormai adulti.

Eppure, davanti a lei stava ancora quel fanciullo.

Nel rivederlo, il tempo si era fermato. Sospeso nell'anima. Nella luce fantastica e reale, inafferrabile del sogno.

Donatella Moretto



UNA PALLA "SGONFIA" E QUEL CAMPETTO...



quasi incantato. Un gruppetto di ragazzini, una palla, un campetto da calcio creato al momento, 4 paletti storti a delineare le porte... e partono i ricordi. Ricordi di ginocchia "sbucciate", ricordi di "chi fa l'ultimo goal vince tutto", ricordi di pianti se perdevi e di mamme che urlavano "vieni a casa che è buio!". E il ragazzino più grande? Beh, lui andava in porta... e se eri in dispari? "il pallone è mio e decido io chi gioca". Poi alla fine in quel campetto tutti trovavano il proprio spazio, tutti giocavano finché il buio non ti faceva più vedere quel pallone spesso sgonfio... ma che importava, l'importante è che si potesse calciare! E arrivavi a casa sudatissimo sapendo già che ti prendevi un po'

di "carne" dalla mamma... sperando poi che non ci fosse fango. È sì, mica si rinviava al giorno dopo, anzi. La "battaglia" su quel campetto si faceva ancora più entusiasmante se c'era pantano! E andavi a casa con il fango fin dentro le orecchie ma felice... sapendo che le urla della mamma si sarebbero sentite fino in Piazza! Sì, felice e stanco ma con la voglia che arrivasse il giorno dopo, magari con pochi compiti da fare, così da poter passare con i tuoi amici in quel campetto e con quella palla sgonfia più tempo possibile, era il massimo della vita. Certo, un campetto creato al momento, un pallone "mezzo sgonfio", le urla per un goal alla Paolo Rossi o per una parata alla Dino Zoff, le ginocchia rigorosamente "spellate"... cose semplici che regalavano a noi ragazzini tanti sorrisi, felicità e spensieratezza. Continuo la mia passeggiata per le vie di Oderzo con l'immagine di questo semplice e significativo quadretto che quei ragazzini mi avevano regalato... e con la speranza che diventi un simbolo per questo 2025, c'è tanto bisogno di semplicità, di sorrisi e di comunità soprattutto fra i giovani.

Gianni G.

BUON COMPLEANNO COSTITUZIONE!

(SECONDA PARTE)

Non è introdotta da un Preambolo, presente invece nella Costituzione statunitense ed in quella tedesca.

Sfogliandola, emerge la sua particolare partizione, che si svolge nei succitati *Principi fondamentali*¹, nei *Diritti e Doveri dei cittadini*² e nell'*Ordinamento della Repubblica*³, interessando la società civile, i poteri dello Stato, i diritti e i doveri di ciascuno di noi.

Nell'impossibilità di farne un'esauritiva disamina, cerchiamo di coglierne la bellezza delineandone una visione d'insieme con qualche considerazione.

Anzitutto, cominciando dai *Principi*, incontriamo la sovranità popolare, i diritti inviolabili ed i doveri inderogabili, l'uguaglianza, il diritto al lavoro, le autonomie locali, le minoranze linguistiche. Vi sono poi i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, le altre confessioni religiose, lo sviluppo della cultura e della ricerca, il diritto internazionale, il ripudio della guerra ed infine il tricolore italiano.

Risulta che *"la sovranità appartiene al popolo"*, il quale la esercita *"nelle forme e nei limiti della Costituzione"* che ha votato. Emerge che non siamo depositari solo di diritti, ma anche di doveri, che non c'è solo un'uguaglianza formale davanti alla legge, ma anche sostanziale promossa dalla Repubblica. Seguono i *Diritti e i Doveri dei cittadini*, tra i quali vi sono annoverati (e bilanciati da doveri e limiti) il diritto di proprietà, la libera iniziativa economica, la libertà personale, il domicilio, la libertà di associazione, riunione e pensiero. Inoltre, alle libertà dello Stato liberale dell'Ottocento, si aggiungono l'istruzione, la salute e l'assistenza, i diritti propri dello Stato sociale.

Il legislatore costituente ha poi disciplinato l'*Ordinamento della Repubblica*, dove troviamo i poteri e gli organi dello Stato: il Parlamento (con il procedimento di formazione della legge), il Governo, il Presidente della Repubblica, la Magistratura (con il "giusto processo"). Ma anche la suddivisione del territorio (Regioni, Province e Comuni) e le garanzie costituzionali affidate ad un apposito soggetto, la Corte costituzionale, a presidio del rispetto della Costituzione da parte della legislazione ordinaria.

Con riferimento a quest'ultima parte, ricordiamo la Riforma del Titolo V avvenuta nel 2001, che ha conferito una maggiore autonomia alle Regioni ed agli enti locali, facendo riferimento al principio di sussidiarietà. Principio che ritroviamo nello stesso pensiero cattolico⁴ e nel diritto europeo, in ragione del quale si assiste ad un decentramento delle funzioni dallo Stato agli enti locali, oltre che alla promozione di associazioni di cittadini attivi e responsabili.

In un discorso tenuto al Salone degli Affreschi della Società Umanitaria a Milano il 26 gennaio 1955, Piero Calamandrei, membro della Costituente, affermò: *"La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova, bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di*

mantenere queste promesse, la propria responsabilità".

Un invito valido anche oggi a mantenerla viva agendo nel rispetto delle sue norme, perché possa continuare a valere entro lo spazio dei patri confini attraversando il tempo.

Per questo con riconoscenza le facciamo tanti auguri, ricordando quello storico giorno di Capodanno del 1948.

Matteo Brai

PIETRO CESCON, LA COOPERATIVA DI FONTANELLE E LA STRADA DEI SOCIALISTI

Dopo i disastri della Grande Guerra, a Fontanelle come su tutta la linea del fronte nella sinistra Piave, la situazione è drammatica sul piano sociale. I terreni sono pieni di residui bellici e sono difficili da rimettere in produzione, ma i latifondisti pretendono le stesse quote di raccolto mentre i mezzadri fanno la fame e vivono nell'incubo del giorno di San Martino. La disoccupazione è drammatica e la promessa distribuzione delle terre ai contadini, predicata dal Primo Ministro Salandra per motivare le masse di una Italia contadina in trincea, è ormai cosa dimenticata. Una dimenticanza che porterà presto all'adesione al Fascismo di molti Reduci delusi. In risposta a questo quadro economico sociale, in Veneto stanno nascendo le prime Cooperative. Quelle bianche promosse dal mondo cattolico dell'economista Toniolo, dell'onorevole Corazzin e dei Vescovi di Treviso e Ceneda, spesso in contrapposizione con quelle rosse di area socialista create dall'onorevole Tonello e dell'avvocato Boscolo. A Fontanelle, la Cooperativa del Lavoro del Presidente Pietro Cescon di area socialista, si aggiudica l'appalto per il rifacimento di quella che sarà sempre chiamata dalla gente comune *"la strada dei socialisti"*. Partendo dal centro di Fontanelle seguendo il viale della rimembranza con ai lati la lunga teoria di cippi con i nomi dei fontanellesi caduti nella Grande Guerra, porta a Tempio e ad Ormelle. Ci lavoreranno circa cento persone che con pala, piccone e carriole trasformeranno una stradella di campagna in una strada oggi molto trafficata. Il Comune avrebbe dovuto pagare per il lavoro, 10.743 lire e 47 centesimi del 1923. Soldi stanziati dallo Stato, secondo le promesse del Commissario alla ricostruzione ma mai arrivati. Una cifra notevole all'epoca, che risulta non sia mai stata onorata. E' a questo punto della storia che la figura di Pietro Cescon diventa affascinante! **Chi ha lavorato deve essere pagato!** E Cescon non ci pensa due volte prendendo una decisione grave per lui e per la sua famiglia. Vende la sua casa, con il ricavato paga tutti e va a vivere accolto dai genitori della moglie. Coerenza, onestà, senso dell'onore e della parola data, riassumono le qualità di un uomo disposto a sacrificare tutto quello che ha per il bene della sua comunità. Oggi chi fa politica e non molla lo scranno nemmeno con il peggior scandalo penserebbe tutto il peggio di un uomo così, ma in molte cose la nostra Società sta andando *"indietro tutta"*. Nel 1928 Pietro Cescon ormai braccato dalle camicie nere, è costretto alla fuga in Francia. Trova lavoro a Le Vernet vicino a Tolosa e finalmente può farsi raggiungere dalla moglie Olga Benozzi e dal figlio Antonio. Avrà altri tre figli: Francois Joseph 1932, Robert Charles 1934, Marius 1936. Muore all'età di 100 anni nel 1996 e nella sua cassa gli Anziani Reduci di guerra metteranno il **nostro** tricolore. Seppur cittadino francese è sempre rimasto legato all'Italia, a Visnà di Vazzola dove era nato ed a Fontanelle dove aveva vissuto la giovinezza.

Mauro Garolla

Informazioni tratte dal libro, DALLE CENERI DELLA GRANDE GUERRA ALLA RINASCITA di Tony Bonotto, Edizioni Publimedia, regalatomi dalla Signora Pia Brugnera.

1 Artt. 1-12.

2 Artt.13-54.

3 Artt. 55-139.

4 Si considerano, ad esempio, le Encicliche *Rerum novarum* (1891), *Quadragesimo Anno* (1931), *Caritas in veritate* (2009).

“IL CACCIATORE DI DRAGHI”

GIOVANNI ANCILLOTTO AVIATORE

Rustignè 5 Dicembre 1917. Dopo la rotta di Caporetto le truppe italiane si sono trincerate al di là del Piave, mentre gli Austroungarici dilagando rapidamente nella pianura hanno occupato i territori della sinistra orografica del Piave fino al mare. L'artiglieria austriaca martella da giorni i nostri soldati sull'altra sponda del fiume, verso Zenson, Fagarè, San Biagio e Saletto. Per dirigere il tiro hanno piazzato nei pressi di villa Ottoboni a Rustignè, un pallone frenato che chiamano Draken, (*il drago*). Questo aerostato gonfiato con l'idrogeno può salire rapidamente oltre i 500 metri di quota trattenuto al suolo da una corda che i serventi manovrano con grande facilità alzandolo o abbassandolo più volte al giorno. Nella cesta appesa al pallone sta un osservatore munito di binocolo, paracadute ed una pistola, che ha il compito di orientare i tiri dei cannoni verso gli obiettivi comunicando a terra con un telefono da campo. La mattina è fredda ma l'aria è tersa ed il cielo limpido come in molte giornate invernali, condizioni ideali per l'osservazione. Il Draken viene alzato di 400 metri e l'osservatore ha la perfetta visione dei trinceramenti italiani dal Piave fino a san Biagio di Callalta. Comincia l'ennesimo cannoneggiamento che va avanti per ore quando, nel frastuono delle salve l'osservatore vede nel cielo un puntino che si avvicina. Ben presto quel puntino in avvicinamento prende la forma di un aereo dalle ali gialle seguito più in alto da altri tre biplani della caccia italiana che gli fanno da scorta. Sono aviatori della 77° Squadriglia provenienti dal campo di Marcon. Quasi contemporaneamente compaiono nel cielo tre aerei dalle *croci nere* dipinte sulle fusoliere provenienti dal campo di San Fior di Sotto ora occupato dagli Austriaci e subito si ingaggiano una serie di duelli nel crepitare delle mitragliatrici e nel rombo dei

motori spinti al massimo. Parte l'allarme aereo e si cerca di riavvolgere la corda e sgonfiare lentamente il Draken per farlo scendere il più velocemente possibile verso terra, mettendo al sicuro pallone ed osservatore. Ma il giallo e ormai logoro Nieuport 11 di Giovanni Ancillotto detto Giannino classe 1896 da San Donà di Piave si avvicina sempre più sul filo dei 155 km orari. Sopra infuria la battaglia aerea e non potendo attaccare dall'alto *Nanni* Ancillotto decide di farlo dal basso puntando dritto al pallone. Per far cadere i Draghi non basta la scomoda mitragliatrice Lewis a tamburo montata sull'ala superiore (all'epoca non esiste ancora il meccanismo sincronizzato che permette di sparare attraversando l'elica) e quindi si devono utilizzare dei rudimentali razzi montati sulle ali. Però per lanciarli occorre avvicinarsi almeno ad una ventina di metri e scartare in tempo per non finire sul bersaglio. Ancillotto non si cura dell'osservatore che pistola in pugno tenta di colpirlo, lancia i razzi, il gas prende fuoco ed il pallone esplose. L'osservatore viene scaraventato lontano dalla navicella e precipita mentre l'aereo attraversa la palla infuocata e ne esce miracolosamente illeso lasciando pezzi di tela in fiamme. Il pic-



colo Nieuport 11 soprannominato *Bebè* perde quota ma poi il pilota lo riprende e seppur ustionato attraversa le linee italiane a Ponte di Piave trascinandosi dietro lembi di stoffa bruciacchiati sopra le teste incredule dei fanti in trincea.

Ancillotto verrà decorato alla fine della guerra di Medaglia D'oro al Valor Militare non solo per questa impresa. Per capire il suo carattere deciso basta dire che non esita a mitragliare la sua casa di San Donà diventata sede del Comando nemico. Dopo la guerra rinuncia al raid Roma -Tokio per raggiungere D'annunzio ed i Legionari di Fiume. Vola sulle Ande ad oltre 5000 metri ma la sua parabola si conclude con un banale incidente automobilistico nei pressi di Caravaggio.

Visitando la parte militare dell'Aeroporto Canova a Treviso (ex aeroporto Giovanni Ancillotto), nel piccolo museo della base è possibile ammirare un pezzo del Draken di Rustignè con la dedica autografa di Gabriele D'Annunzio. IL Vate (Poeta e soldato) lo definì *Perficitur igne all'ala incombusta*. Nella sua Città natale, la Piazza porta il suo nome e vi si può vedere il monumento a forma di aeroplano che il Regime gli dedicò.

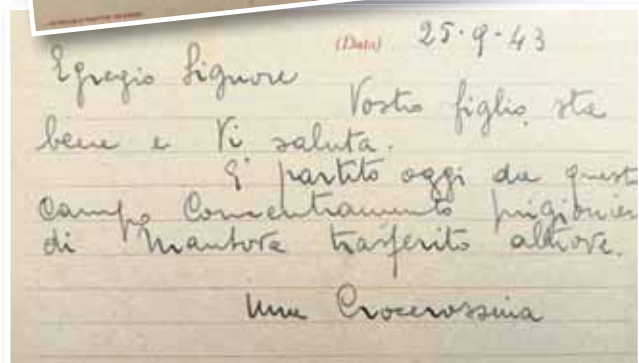
Mauro Garolla



Le pietre raccontano

OTTO SETTEMBRE DEL '43 AI CONFINI DELLA REALTÀ

IL LUNGO INCREDIBILE VIAGGIO DI UNA
CARTOLINA DAL CAMPO DI CONCENTRAMENTO AD
ODERZO, MSI CONCLUDE DOPO OTTANT'ANNI



Subito dopo la faticosa data dell'otto settembre del 1943, quando viene annunciato l'armistizio, i militari italiani sono disorientati e moltissimi vengono disarmati dai Tedeschi e relegati in campi di concentramento. L'artigliere Angelo Martin viene rinchiuso nel campo di Mantova ed il 26 di settembre trasferito in Germania. Fa solo in tempo ad affidare un messaggio ad una Crocerossina che scrive una cartolina al padre Pietro Martin, via Fai Oderzo TV. Per l'imprecisione nell'indirizzo o per il servizio postale nel caos di quei momenti, la cartolina si perde in un lungo viaggio, nella storia convulsa e tragica dell'Italia sprofondata nel baratro della guerra civile e non giungerà mai a destinazione. Angelo tornerà a casa dopo un estenuante marcia a piedi per l'Europa distrutta, pesando poco più di quaranta chili. Sposerà Dina Caterina Zecchin e nasceranno Angelo e Piero che porta il nome del nonno ed è conosciutissimo come organizzatore da sempre della *Corsa Internazionale di atletica* del primo maggio.

Il destino ha voluto che il nostro concittadino Gianni Carpenè, esperto collezionista di documenti ed immagini storiche, venga in possesso della cartolina nel 2023, esattamente ottant'anni dopo. La consegna subito ad Angelo, suo amico e collega che ne rende partecipe la mamma Dina, ancora in gamba nonostante l'età ed il figlio Piero. L'emozione del momento possiamo solo immaginarla e condividerla insieme con questo ricordo.

MG

Un mutamento disumano

A guardare la cronologia del Sessantotto, stesa da Michele Brambilla (*Dieci anni di illusioni, Storia del Sessantotto*, Rizzoli, Milano, 1994), diventa faticoso capire che cosa ci sia stato di "formidabile" in quegli anni, a parte una lunga scia di violenza e di sangue; specie in Italia. Emblematica, al proposito, la "battaglia di valle Giulia" a Roma, tra universitari e poliziotti, nonché l'articolo-poesia che all'indomani scrisse Pasolini, che mostrava compassione per la condizione dei secondi, figli degli operai e dei contadini ... "vestiti con quella stoffa ruvida che sa di rancio, fureria e popolo", rispetto ai "figli di papà", espressione in fondo, di quella stessa cultura borghese che volevano demolire; probabilmente perché Pasolini si sentiva più vicino al PCI degli operai.

E a guardar bene, sembra che sia cambiato poco da allora ... non fosse altro perché il sistema universitario è fatto in modo che ognuno si "prenda i suoi", a differenza di altri Paesi occidentali dove davvero conta il merito personale. E così si sono perpetuati anche i cattivi maestri che hanno seminato ideologie e odio, perché per dare senso alle loro esistenze è sempre necessaria la presenza di un nemico. Che brutta vita, per chi vive per la pace! Adesso, peraltro, si agguingono

pure, quelli che ritengono che ad ogni pretesa corrisponda un "diritto": quelli "bassi", tanto "bassi" ... che trovano anche l'apologia di vecchi "cantori" dei diritti, magari – sulla soglia dei novant'anni – ancora abili nel grande schermo ma piuttosto confusi sui concetti; perché se uno che ha insegnato filosofia all'università pensa che l'amore cristiano sia assimilabile alla *fraternità* dei giacobini, che le leggi della natura non abbiano alcun senso per definire ciò che sia una famiglia, oppure, di concerto con altro degno vegliardo della comunicazione, "sancire" che questa sia soltanto una "formazione storica" che si adatta al divenire delle epoche, fino ad invocare la "fluidità" delle identità, allora si rimane davvero disarmati. Si potrebbe dire che sono coerenti

con i tempi della loro gioventù e perciò stesso, sostenitori di un relativismo che esalta ogni egoismo, anche anti-umano. Posizioni gravi, che avallano, tra l'altro, quella confusione che alligna tra piccoli e adolescenti, che crescono massacrati da maligni messaggi manipolatori atti a considerarli pezzi di carne indifferenziata, come se nascere maschi o femmine sia soltanto un'opzione o uno "scherzo della natura", sicché sarà poi la società a decidere chi siamo noi e noi ci adatteremo alla bisogna; soli senza sostegno umano né psicologico, se è vero che il supporto psicologico che dovrebbero incontrare in misura assolutamente neutrale e di buon senso, li spinge invece sulla strada del "desiderio". Così, almeno, per i racconti diretti che raccolgo. Sarà per la solita questione di soldi, visto che bisogna far

segue a pagina 16 ►

a proposito di Sessantotto...





funzionare “la macchina trasformatrice”; quasi che la medicina “come atto di civiltà”, non avesse altro di cui occuparsi ...

Di “formidabile” in quegli anni, c’è stata, forse, l’abolizione degli esami per passare dal ginnasio al liceo? Forse il cambiamento dell’esame di maturità? Forse un più libero accesso all’università? Visti da qui e pensando all’ultimo ventennio, diciamo che da una scuola probabilmente “classista” si è passati ad una realtà talmente permissiva che, vuoi per il calo demografico che ricatta presidi e docenti costretti ad optare per un posto di lavoro più che per l’autorevolezza di una vocazione alta e irrinunciabile, vuoi per l’implacabile erosione che il virtuale di massa compie nelle menti in formazione di bambini e adolescenti (e persino dei loro genitori), sicché la scuola diventa il luogo dove ogni *possibile* guadagna la categoria del *lecito* e i “maestri” sono quelli dello zumba, yoga e palestre varie più che i depositari della sapienza ... vuoi per tutto questo, insomma, chissà se è davvero formidabile consegnare il diploma a taluni che trenta o quarant’anni fa non avrebbero superato la seconda superiore.

Per verità, bisogna dire che la scuola è però più “umana”, nel senso di più attenta alle necessità e ai tempi dei giovani, specie di quelli che hanno qualche difficoltà. E se probabilmente è vero che il livello generale di conoscenza si abbassa è altrettanto vero che si cerca di non lasciar fuori nessuno. Ma nemmeno questo, si può ascrivere al Sessantotto, bensì all’opera di cattolici della levatura di Tina Anselmi o del pure meno noto Lino Armellini, solo per citarne due.

Certamente, però, i “formidabili” anni Sessanta-Settanta sono stati formidabili nello scavare una voragine profondissima con i luoghi della memoria e con lo stile di vita dei padri, provocando un mutamento nei valori, nei costumi e nei consumi che, difficilmente, troverà aggiustamento: la vittoria della “por-

nocrazia”, come ebbe a dire Augusto del Noce, filosofo illuminato e, ovviamente, dimenticato.

La professoressa Maria Bocci che insegna alla Cattolica, spiega che il ’68 in qualche modo nacque proprio lì perché quei giovani non si riconoscevano più nei valori della generazione precedente, di quelli che avevano costruito l’Italia libera e democratica, perché considerati valori borghesi. A parte che bisognerebbe capire

bene cosa significasse tutto ciò, sta di fatto che “il Sessantotto sfocerà – imprevedibilmente agli occhi dei contemporanei e degli stessi studenti che l’hanno alimentato – in una nuova forma di soggettivismo slegato da vincoli morali e sociali, che ha velocizzato la secolarizzazione di massa innescata dal miracolo economico, segnando il superamento sia dell’individualismo di tradizione liberale, sia del personalismo cristiano che, pure, aveva avuto vitali traduzioni socio-politiche nell’immediato dopo-guerra. Lo avrebbero dimostrato i referendum sul divorzio e sull’aborto dei decenni successivi; le prove generali, tuttavia, si erano tenute nelle università e nelle scuole superiori tra gli anni Sessanta e Settanta, all’ombra della bandiera del mito della “rivoluzione” che si era ben presto trasformata, al di là delle apparenze, in esplosione di una mentalità permissiva del tutto inedita”. Come i loro colleghi americani, i giovani andavano contro l’autoritarismo e come i loro colleghi americani, coltivavano e rivendicavano nuove libertà, soprattutto in tema di costumi. Anche se a differenza dei loro colleghi americani, caricarono il tutto di una evidente e forse ingombrante dose di ideologia politica. Non per obiettare alla professoressa Bocci ma, forse quegli esiti (che sono gli esiti di valore e di costume dominanti oggi) non erano così impreveduti. Parafrasando il discorso di Chiusura del Vaticano II, del Santo Padre, Paolo VI, potremmo dire che *la religione dell’uomo che si è fatto dio ha sfidato e attaccato la religione del Dio che si è fatto uomo*. E, oggi, in effetti, l’esito più tragico di quella stagione è quello di una società spiritualmente arida e umaneamente in pericolo. “La mia generazione ha perso”, scriveva e cantava Gaber. Forse per come l’intendeva lui, nel senso di partecipazione responsabile e maggiore senso di comunità; non certo del trionfo di un permissivismo inedito: allora sì, la sua generazione ha perso. Se però guardassimo i luoghi occupati dalla sua generazione, in magistratura, nei media, nei partiti, nel sindacato, nell’università e nella scuola, diciamo che la sua generazione si è presa tutto quel che poteva. E se pensiamo alle questioni etiche, come vita, aborto, eutanasia, decidere del genoma, come di chi nasce e muore, su che cosa sia una famiglia, una persona, sull’identità che si è stata data dalla natura e, per chi crede, dal Padre Eterno, allora la sua generazione ha vinto. Purtroppo.

L'angolo della poesia

Si è spenta in questi giorni Rainelda Verardo, per tanti anni ha inviato le sue poesie al Dialogo.

La vogliamo ricordare con questa sua: “Pace alla vita”. Le sue rime prendevano spunto da fatti che accadevano, da immagini tratte dal paesaggio, da ricordi ... ogni suggestione era motivo per scrivere.

Da tutta la redazione le più sentite condoglianze alla famiglia.

PAGE ALLA VITA

A ventisei anni,
i sogni si realizzano,
non svaniscono all'alba.
E i sogni della giovane americana,
volontaria in Siria,
erano di portar aiuto
a quel popolo in guerra,
con concrete azioni umanitarie.
Ma il terrorismo irrazionale,
non accetta alcun aiuto,
non fa sconti né ha pietà,
cerca solo conquista e vendetta.
Così la giovane volontaria
paga con la sua vita la sua scelta
generosa
e lascia in maniera cruenta
questo triste mondo,
dopo aver cercato invano
pace e solidarietà.
Potrà il suo sacrificio
regalare in futuro qualche speranza
che l'umana saggezza
prevalga sull'istinto di Caino
che è in noi,
aprendo la porta
a soluzioni pacifiche dei conflitti?

Rainelda Verardo



Giuseppe Manzato
Docente di sociologia,
Facoltà Teologica del Triveneto
e filosofia, Facoltà di Psicologia IUSVE

Mario
Rigoni
Stern

RIVE DEL DON

15-26 gennaio 1943



”

Scritto estrapolato dal libro di Antonio Scurati – Bompiani Editore a cura di B. Barbarotto

“Il giorno alla fine è venuto. I russi hanno cominciato a sparare con i mortai e l’artiglieria sul caposaldo già prima dell’alba. Gli Alpini del sergente Rigoni sono circondati: i carri armati nemici sono arrivati fino al comando del corpo d’armata, parecchi chilometri alle loro spalle. L’ordine è di ripiegare.

Gli uomini si guardano muti, seduti attorno alle stufe, l’elmetto calato sulle orecchie, il fucile sulle ginocchia, le tasche e la cacciatora piene di bombe a mano sotto il camice bianco. Sono sgomenti all’idea di dover abbandonare questo avamposto nel nulla divenuto così familiare in lunghi mesi di trincea da essere ribattezzato “la tana”. Ma per andare dove poi? Portando con se che cosa? Al comando di chi? E funzioneranno poi le armi con questo freddo? Da che parte è l’Italia? Sergente, ci arriveremo a casa?”

Ogni tanto qualcuno alzava lo sguardo verso occidente. Ne riceveva solo una steppa infinita attanagliata dal gelo. Tutti sentono quello che sente un animale quando fiuta l’agguato. Poi risuona un urlo incantante e i russi escono all’assalto. A migliaia escono dal bosco di roveri, correndo alla luce del sole senza il minimo riparo, tra una tempesta di pallottole. Vogliono attraversare il fiume a tutti i costi. Soltanto i soldati di Stalin possono osare questo. Dalla neve calpestata e rossa di sangue giungono i gemiti dei feriti agonizzanti “mamma mamma” sembra la voce di un ragazzo. Riesce a malapena a strisciare, e piange. “proprio come uno di oi”, commenta un Alpino pietoso, “chiama la mamma”.

Ci si ammazza a questo modo per tre giorni e tre notti. Gli uomini hanno una crosta di schiuma sul viso, le mani impastate di sangue misto a terra, munizioni non ce ne sono, la posta non viene consegnata, nessuno arriva a dare ordini.

Al terzo giorno, il tenente Cenci scende alla postazione avanzata. “E’ per stanotte. Sono venuto per dirtelo. Siamo soli. Dobbiamo ripiegare. Prendi, fuma. “forse verrà il tenente Parodi, forse il sergente Rigoni dovrà arrangiarsi da solo, le squadre lasceranno il caposaldo una alla volta. La prima si fermerà, aspetterà la seconda per ripartire, e così di seguito fino all’ultimo uomo. L’appuntamento è alle cucine. Pensi lui a stabilire un turno per le squadre. Queste le istruzioni del tenente. Questo

e nient’altro. La sigaretta è terminata. “Va bene”, dice Rigoni. Non arriverà nessuno. La responsabilità è tutta sulle spalle del sergente Mario Rigoni del clan Stern di Asiago. Basta un rumore, il tintinnare di una gavetta e sono tutti morti. Gli Alpini delle montagne lo scrutano con occhi stanchi. Aspettano una sua parola. Mettete nello zaino solo le cose necessarie, le armi migliori, nessuno pensi di andare da solo. Dobbiamo restare uniti, bisogna caricarsi come muli, non sappiamo cosa ci aspetta. Un un’ultima cosa. Non lasciate i cucchiari nelle gavette.

Per fortuna la notte è buia, la più nera di tutte. La rischiavava soltanto i bagliori di una battaglia lontana, al di là delle nubi, laggiù, il sergente se ne sta fuori dalla trincea con una mitragliatrice imbracciata, scruta il buio verso le postazioni dei russi. È solo, dalla trincea sente i passi dei suoi Alpini che si allontanano, “tu non vieni sergente?” “vai vai non fare rumore. Le tane sono vuote, sulla paglia che una volta era il tetto di un’isba giacciono calze sporche, pacchetti di sigarette, lettere sgualcite; sui pali di sostegno sono inchiodate cartoline con fiori, fidanzate, paesi di montagna e bambini. Il sergente Rigoni, si incammina verso la valletta, non pensa a nulla. Nella notte sente solo i suoi passi nel camminamento buoi, piange senza accorgersene. Inizia a nevicare. Gli Alpini camminano curvi, silenziosi è tutto nero, tutto silenzio. Presto siete gli ultimi dobbiamo distruggere la passerella. I fuggiaschi si incamminano per la strada che hanno percorso quando ai primi di dicembre (1942) erano venuti a dare il cambio al Valcison della divisione Julia. Si va con la testa bassa, uno dietro l’altro, muti come ombre, fa freddo, molto freddo, eppure sotto il peso dello zaino pieno di munizioni si suda. Ogni tanto qualcuno cade sulla neve e si rialza a fatica, si leva il vento, viene libero, immenso, dalla steppa senza limiti. Nel buio freddo trova loro, povere piccole cose sperdute nella guerra, li scuote, li fa barcollare. Bisogna tenere forte la coperta che ripara la testa e le spalle. Ma la neve entra di sotto e punge il viso, il collo, i polsi. Fa freddo, molto freddo. Ora mi butto sulla neve e non mi alzo più, dormo e poi è finita... ma si cammina ancora cento passi e poi butto via le munizioni. Un passo dopo l’altro, un passo dietro l’altro, un passo dietro l’altro, ma non finisce mai questa notte e questa tormenta? Francia, Albania, Russia, quanta neve, quanto sonno, quanta sete, quanto sangue? È sempre stata così? Sarà sempre così? Arriveremo mai a casa? Il sergente Rigoni chiude gli occhi e cammina, un passo, ancora un passo... ▶

► La compagnia perde presto il collegamento con gli altri reparti, sono fuori della strada giusta, ma esiste una strada giusta? In testa si fermano, nessuno parla, sembrano una collana di ombre, abbandonata sulla neve, a ridosso di una scarpata a lato della pista, sta un portaordini, si è lasciato andare e guarda gli Alpini passare, non dice nulla, un giorno, in Italia, verrà un padre a chiedere ai superstiti di questo figlio perduto. I morti giacciono nella neve, in attesa di sciogliersi a primavera nell'umore della terra, i vivi entrano in una notte d'inverno senza fine. Villaggi che bruciano, isbe scure nella tempesta, cani che latrano. Po venne l'alba ma con l'alba la tempesta aumenta. È un'alba grigia e il sole non arriva mai e c'è solo la neve, il vento e loro che camminano nella neve e col vento.

Si avanza a gruppetti, difficile tenere unito il plotone. Ci si sgrana nella pianura infinita come un rosario, la colonna degli sbandati è lunga decine di chilometri, ogni tanto si dorme, si dorme, si dorme... senza sognare nulla come pietre di fiume. I passi sono un brulicare. Ragazze, donne, bambini, vecchi, muli, cammioni, si parla tedesco, rumeno, ungherese, italiano di tutti i dialetti, il cielo è grigio, le isbe sono grigie, la neve calpestata è grigia. Avete visto il sergente Schienale? È morto. Il tenente Sacchi? Morto pure lui. I morti non si contano più, non si seppelliscono, vengono affidati alla tempesta.

La colonna si snoda, si risale una balca, si va all'avanguardia, poi si smarrisce la strada, si torna indietro. Ma si avanza lentamente, troppo lentamente, sulle piste perdute nella steppa. Si chiama un nome, non risponde, le stelle straziano la carne, viene da piangere, e da maledire. All'erta, all'erta, ci sono i Russi, ci hanno circondati, dobbiamo andare all'assalto e cercare di aprire la sacca lassù sparando. Una fila di isbe sul dorso di una mugila. Viene una gran malinconia e un gran desiderio di piangere ma bisogna passare, forse di là i Tedeschi ci verranno incontro con le motorizzate, bisogna passare. Ecco di nuovo la testa della colonna, la fine si perde nella steppa, pare che i carri Russi siano piombati sulla retroguardia. Hanno fatto una strage, si dice. Il sole è basso, le ombre si allungano sulla neve, attorno una distesa immensa, senza case, senza alberi, senza il segno di un uomo. Siamo ghiaccio dentro e fuori, eppure siamo ancora vivi. In piedi! In piedi! Il sonno, la fame, il freddo, la stanchezza, il peso delle armi sono tutto e sono niente l'importante è solo camminare. Ed è notte, è sempre notte, è neve, è solo neve, sono stelle e sono stelle. All'ar-

mi, all'armi sparate, sparate, no non sparate, non fate rumore.

Ancora un'alba, sono rimasti in pochi, forse dieci, ricomincia a nevicare. Dove siamo? Cosa sta succedendo? Io chi sono? L'ordine degli accadimenti si perde, l'isba è vuota, i Tedeschi passano ridendo, le notti assomigliano a giorni, variano per pochi segni, l'interminabile serpe nero degli sbandati striscia sul mondo. Sono feriti, congelati, affamati, disperati di fatica, di freddo, di sonno. Cadono, si rialzano, cadono ancora, il tepore di un corpo riscalda l'altro, ogni tanto socchiudono gli occhi e si guardano. Ti ricordi Rino? Il sole sorge ancora nel cielo limpido. Che giorno è oggi? E dove siamo? Non esiste né data né nomi solo noi che si cammina.



Quando ho mangiato l'ultima volta? Impossibile dirlo, chi sono questi cadaveri di donne e ragazzi davanti agli usci delle isbe? Perché hanno le gambe e le braccia nude, più bianchi della neve, come gigli su un altare? Ma perché questo macello? Lo si scanna, poi si riprende a camminare. I reparti si confondono tra loro, il vento sibila tra l'erba secca, i muli sprofondano fino alla pancia, ragliano e il loro ragliare disperato riempie la pianura infinita. Siamo tutti bianchi, bestemmie, richiami, urli nella tempesta. Ci si ferma sulla neve, non c'è niente, non alberi, non case, neve e stelle. E non ci si lascia andare per terra, d'improvviso, sembra che non ci sia nemmeno più la neve. Una voce chiama: Rigoni! Rigoni! La colonna è partita, sarà così la morte, questa nuvola bianca?

Poi viene il 26 gennaio del 1943 affacciandosi a una dorsale, sembra una città. Pare si chiami Nicolajewka. Si dice che i Russi, risoluti a sbarrare l'uscita dalla sacca, vi abbiano schierato ben tre divisioni. Assieme ai suoi Alpini, per aprirsi la strada di casa, dopo dieci giorni e dieci notti di marcia infernale, il sergente Rigoni deve attaccare frontalmente le postazioni nemiche. Lo fa una fiumana di uomini quasi assiderati, a malapena armati, denutriti e debilitati da diarree senza fine, si lancia in una grandiosa carica a piedi contro le mitragliatrici schierate. In una sola giornata

di combattimenti Mario Rigoni perde tutti i suoi amici. La ritirata di Russia è costata più di cinquantamila vite di soldati Italiani. L'esistenza dei superstiti ne sarà segnata per sempre, per sempre.

Già a metà dicembre (1943) le forze sovietiche avevano sfondato il fronte Italiano tra Samodurovka e Svinjuka. La decisione di consegnare il corpo d'armata Alpino a mantenere le posizioni avanzate mentre tutto il fronte ripiegava lo ha esposto a un sicuro accerchiamento: al solo scopo di rallentare l'armata Rossa per coprire la ritirata Tedesca, lo ha condannato a diventare una enclave isolata in mezzo alle ali Sovietiche. Gli spietati comandi Tedeschi hanno impartito l'ordine, gli inetti comandi Italiani lo hanno subito passivamente. Niente è stato fatto per organizzare la ritirata, già probabile a metà dicembre e sicura a gennaio. Nessun provvedimento per dotare le truppe dei mezzi necessari, per far arrivare capi di vestiario pesante, razioni e generi di conforto, per predisporre un piano di ripiegamento con comandi di tappa, antenne radio, distribuzioni viveri. Niente, neppure lo sgombero della neve dalle strade, niente di niente salvo la patetica, beffarda raccomandazione di improvvisare slittini per trasportare dei materiali e dei feriti. La guerra fascista ha abbandonato i suoi Alpini all'accerchiamento nemico nella tempesta sulla steppa gelata a diecimila chilometri da casa. Li ha sacrificati. Il sergente Mario Rigoni di Asiago ora ha capito. È stato costretto a capire. Vivrà affinché altri, tutti gli altri, capiscano...

Testimonianza del sergente Mario Rigoni, classe 1921, superstite della campagna di Russia

Il momento culminante della mia vita non è stato quando ho vinto premi letterari, o ho scritto libri, ma quando la notte dal quindici al sedici sono partito da qui sul Don con settanta Alpini e ho camminato verso occidente per arrivare a casa. Sono riuscito a sganciarmi dal mio caposaldo senza perdere un uomo, riuscire a partire dalla prima linea organizzando lo sganciamento, quello è stato il capolavoro della mia vita.



MARCHESIN CLELIA

07-01-1940 23-02-2024

Sei sempre nei nostri cuori

**DASSIÈ MAURO**

06-11-1949 23-02-2021

Sono passati quattro anni dal triste giorno in cui la tua anima è volata in cielo, lasciando in noi un terribile vuoto e un immenso dolore, tuttavia, una parte di te continua a vivere in noi, attraverso gli splendidi e dolci ricordi della nostra vita insieme e dell'immenso amore che ci ha uniti.

Come la luce delle stelle morte non smette di risplendere nel cielo e di illuminarlo, così l'infinito amore che ci hai donato durante il tuo pellegrinaggio terreno non cessa di riversarsi nei nostri cuori e di riscaldarli anche dopo la tua dolorosa dipartita. Il tuo ricordo è e rimarrà per sempre vivo in noi, accompagnandoci durante tutto il nostro cammino esistenziale.

Con profondo amore e infinita gratitudine ti abbracciamo spiritualmente tua moglie Ornella, tuo figlio Michele, tua nuora Carla, la tua adorata nipotina Aurora e tutti i parenti.

**ROSOLEN GIUSEPPINA**

28-04-1903 02-02-1987

I vostri cari vi ricordano**VENDRAME SANTE**

31-03-1904 20-07-1991

**POSCIA ALBERTA**

13-01-1957 08-02-2010

**NARDINI GIUSEPPE**

13-02-1932 06-12-2022

**ZORZI ELIANA**

04-03-1935 24-01-2010

**ANTONEL DELIA**

23-09-1930 22-01-2022

**FANTUZZI ELISABETTA
ved. SPESSOTTO**

20-08-1925 09-02-2022

*Cara mamma sei sempre nei nostri cuori.
Con infinito affetto le tue figlie
Elena, Gianna, Viviana, Paola e
Cristina*

**NARDO CINZIA**

10-04-1976 13-01-2018

*Vogliamo ricordarti com'eri,
pensare che ancora vivi,
che come allora ci ascolti
e ancora sorridi.
La tua famiglia*

**STEFANEL ILARIA**

10-07-1971 18-01-2021

*Mia amatissima Ilaria,
senza di te sopravvivo in uno
stato d'animo che non è vita
ma costante sofferenza.
A presto.
Tuo papà*

**MANZAN FELICIANO**

26-06-1934 10-10-2016

**CALDO DORA in MANZAN**

04-07-1931 08-02-2004

**MORO ORAZIO**

3.7.1939 25.1.1998

Nel tempo tutto passa inesorabilmente, ma nel cuore tutto resta.**MORO MAURIZIO**

15.5.1970 18.2.2015

**ZANETTE LUCIANO**

30-09-1946 10-02-2024

**ZAMPOLLI ANGELO**

17-11-1930 03-02-2024

**CRISTOFOLETTI ELVIRA**

03-02-1911 08-10-1992

**BELLIN GIANCARLO**

02-07-1940 11-02-2021

OFFERTE**Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo**

Minello Pietro N.N. - Stefano Cerchier - Modolo Sergio - Cia Maurizio - Gruppo Familiari ALANO Cappellotto Giovanni - Scapolan Rudi - Lunardelli Ferruccio - Doretto Angela Battaiotto-Fam. Calutti - Marchesin Loredana - Famiglia Angelo Budoia - Visentin Bianca - in memoria di Mario Feltrin - Marcuzzo Anna Maria - Marcuzzo Eleonora - Furlan detto Martin Vittorio - Fam. Zanette - Fam. Verno Dino - Fam. Castellani Felice - Ceppolino Nilla - Samassa Gabriele - Dalla Colletta Adriana - Rossetto Ruggero - Marchesin Guido - Val Clara - Mattiuzzi Michela - Giroto Anna Maria - Gerardo Stefano - Bidoia Dino - Lascatti Busato Felice - Dal Ben Franco - Mattiuzzi Maria - Bettiol Carla - Manzan Zanette Mercedes - Manzan Eugenio - N.N. - Penelope Rita - Serafin Giovanni - Miriam Moro - Antonel Giorgio - Ferri Antonio - Battistella Agostino - Bidoggia Gabriella - Vernier Armando - Anna Roman Paro - Francesca Spilimbergo - De Zan Rino - Fam. Parro Annibale - Visnadi Vittoria per l'organo - N.N. - Zorzi Enrico - Bincoletto Stefano - Bincoletto, Mascia e mamma - Walter Bianco - Sartor Claudio - Badanai Giacomo - Trevisan Anna - Mezzavilla Paola - Bianco Armando - Manzan Gabriella - Vacilotto Graziana - Andreon Domenico - Rossetto Ennio - Martin Sergio - Nespolo Graziella Gerardo-Nardo Gianfranco - Peloso Angelo - Querin Maria - Tommasi Giovanni-Colussi Gianfranca - in memoria di Rui Paolo - in memoria di Carpenè Gianni - Fam. Stefani Diego - Michele Florian - fam. Palmiero Antonio - Bellinzani Vittorio - Fam. Coden Corazza - Segato Natalina - Cescon Luigino in memoria - Mariotto Luciano - Migotto Silvana in ricordo di Granzotto Francesco - N.N. - Maura Mattiuzzi - Massimo Citron - Migotto Maria - Parpinel Giovanna - Fam. Zago Dino - Martin Romano - Martin Adriano -

Maria Setten - Clelia Cescon per l'organo - Fam. Zoni - Bincoletto Angelina - Davanzo Claudio - Mascherin Guiliano - Caberlotto Daniela - Boraso Elide - Fregonas Danilo - Peruzzetto Vittorio - Fam. Cotzia - Bucciol Antonio - in memoria di Milani Battista - Soldan Manuel - Campo Dall'Orto Gianfranco - Piva Gaetano - Migotto Nicolò - Toninato Adriano - Aluisio Fortunato - Lunardon Carlo - Tombacco Michelangelo - Zanchetta Franco - Travain Ugo - Vizzotto Carla - Modolo Mavi - Buriola Maria - Bincoletto Plinio - Lovat Renato - Barro Enrico - Zanatta Luciano - Fresch Bianca - Fam. Gerardo Nives - Paolin Valentino - Dessi Elvio - Faloppa Maria - Bivilacqua Stefano - Cancellier Annalisa - Ronchese Danilla - Elisabetta Marchesin - Maccari Bruna - in memoria di Chittarello Novello - N.N. - Drusian Giuseppe - Drusian Maria Luisa in Marson - Suore Elisabettine Oderzo - Baratella Giuseppe - Casagrande Anna Maria - Pedron Ruggero - Fantuzzi Luigi - Cellante Giovanni - Pedron Michela - Roman Gualtiero - Fam. Tardivo Luca-Fam. Pez Arrigo - Pellizzari Rosalba - Fam. Arrigo Artico - Giuliana Mattiuzzi - Elvira Maschiet - Lucchese Bruno - Accantini Aurelio - Cellini Luciana - Menegaldo Plinio - Cappellazzo Romilda - Dal Ben Mirella - Pesce Piero - Depperu Giacomina - Fava Francesco - Menegaldo Clara - Ianna Luciana - Perin Veronica - Carestiatto Giuseppina vedova Perissinotto - Barattin Daniela Chiara - Corazza Gianfranco - Dassie Elio - Berto Antonio - Verno Mauro - Manzan Anna Maria - Bazzichetto Paola - Mazzero Giorgio - Mazzarin Pietro - Marcuzzo Alessandro - Tonon Mirella - Barbieri Mario - Tonello Loris - Rui Renato - Zago Bruna - Silvestrini Gabriella - Saran Fabio - Martin Roberto - Spadotto Maria Luisa - Maschione Giovanni - Dorigo Maria Pia - Bressan Carlo - Furlanetto Teresa - Marchesin Isabella - Polesello Franca - Spinacè Lucia - Saccardi Nicola-Maccan Renzo - Verno Wally - Campo Dall'Orto Antonio - Zanutto Fabio - Battistin Pierette - Manzato Frida - Maschiet Adriana - Scagiante Claudio - Marcuzzo Antonio - Basso Mario - Dorigo Fedora - Calderan Teresa - Botton Tania - Padre Fuoco Leonardo-Fam. Armellin - Ferrera Antonino - Donadi Lino - Bucciol Mario - Freschi Rinaldo - De Pellegrin Rolando-Trucolo Gianni-Simonetti Luciana - Silvestrini Maria - Brunetto Arnaldo - Cancian Dino-Cia Sergio - Pillon Maurizio - Caranfil Antonio Hrand - Nascimben Anna Maria Rizzo - Viezzer Massimo - Fam. Tolfo Ilario - Secolo Giordano - Serafin Antonio - Da Ros Luigi - Baseotto Elena - Baradel Alessandro - Lovat Rita - Marcon Renata - De Nardo Pietro - Zulian Fulgenzio - De Rossi Gianfranco - Spessotto Olivo - Galeazzi Enzo - Bellio Mauro - Peruzzo Carmela - Morandini Moreno - Dal Ben Angelo - Biasotto Stefano e Rita - Ferrari Cinzia - Paris Marina - Longo Paola - Buso Danilo - Barbieri Giovanni - N.N. - Tessarolo

Gianfranco - Tiziano Paoloni - Barutta Flora - Riva Adelina e Marin Gianni - Boscarior Rita - Alberti Primanda Zampolli - Furlan Tarcisio - Ranuzzi Donato - Tasco Nicola - Furlan Gemma - N.N. - Calcinotto Aldo - Calcinotto Paolo - Marilena Mascherin-Antonioli Blandina - N.N. - Vedovelli Nadia - Drusian Otello e Manzato Monica - Spinacè Rosanna Battaiotto - Spessotto Paola - Drusian Eugenio Momi Marie Helene - De Marchi Alberto e Daniela - Momesso Lucia - Silvolli Loris - Bravo Tino e Giannina - Durante Nicola - Marchesin Rina Menegaldo - Fadel Giancarlo - Montagner Velina - Fam. Dall'Acqua - Mulassano Marcello - Sutto Giuseppe - Sutto Bianca - Longo Teresa - Samassa Gloriana - *(fino al 22-01-2025)*

Hanno manifestato sensibilità per il decoro del Duomo e per le opere parrocchiali:

Natalina - famiglia Laconi - N.N. - In memoria di Sartoretto Maria - N.N. per i poveri - Fam. Rosso Antonio - fam. Camilotto Giampaolo - in memoria di Mironici Elena e Giuseppe Brunetta - per i poveri N.N. - in memoria dei defunti Nardi Gobato - Visentin Benito - Spricigo Bruna per opere di carità - in occasione del Battesimo di Olivia Luna - in memoria di Ulderico Bernardi - in occasione dei Battesimi del 7 dicembre - famiglia Tardivo - per i poveri - in memoria di Gottardi Mario - in memoria di Cescon Gigliola - per le persone in difficoltà - Maccari Antonio e De Romedi E. - in occasione della visita agli ammalati - in memoria di Zava Giuseppe - N.N.-N.N. - per i poveri - N.N. - famiglia Modolo - in memoria di Mauro Dassie - in memoria di Tosatto Cescon Silvana - Clara Ronchi - in memoria di Palmira Nicola - in memoria di Annalisa Berizzi - Marcuzzo Anna Maria - Lio Gemignani - Fam. Verno Dino - Casagrande Luigi - Martin Lesimo Lina - Zago Antonietta - Banda di Oderzo - N.N. - Dal Din Franco - Battistella Agostino e Giancarla - Bidoggia Gabriella - Fam. Marcello Ferri - N.N. - in occasione del Battesimo di Marson Dante - in memoria di Angelo Zanardo-N.N. - N.N. - Martin Sergio - in memoria di Galassi Carlo - in memoria di Bellinzani Vittorio - Marisa Forner - In memoria di Fabio Bellese - in memoria di Manfioletti Gino - Segato Natalina - in memoria di Cescon Luigino - Martin Romano - Nardin Mara per l'organo - Caberlotto Daniela - N.N. - in memoria di Callegari Renata - Fam. Cotzia - In memoria di Bidinotto Antonia - Monica e Michelangelo Tombacco - in memoria di Alberti Carlo e Maria Carnielli - Perissinotto Fiorenzo - Granvillano Riccardo - Sposi Bonvicini - Flora Camilotto - Faloppa Maria - in memoria di Lucchese Bruno per opere di carità - in memoria di Filippi Andrea - in memoria di Bellin Giancarlo - N.N. - in memoria di Longo Lina - in memoria del Prof. Bellese dai colleghi - *(fino al 22-01-2025)*

ANAGRAFE PARROCCHIALE**Sorella morte 2024:**

- 88- Nicola Palmira
- 89- Berizzi Donatella
- 90- Filippi Andrea
- 91- Zanardo Angelo

2025:

- 1- Bellese Fabio
- 2- Longo Lina
- 3- Manfioletti Gino
- 4- Callegari Renata
- 5- Bidinotto Antonia
- 6- Pavan Luciano
- 7- Pradal Corrado
- 8- Damo Maria
- 9- Picco Danilo